

Accademia Urbense

Lo Splendor da Don Salvi ad oggi

memorie e foto raccolte da
Paolo Bavazzano
Franco Pesce
Giorgio Marenco

Accademia Urbense

Lo Splendor da Don Salvi ad oggi

memorie e foto raccolte da
Paolo Bavazzano
Franco Pesce
Giorgio Marenco

Memorie dell'Accademia Urbense
Nuova Serie - N°10 - Ovada 1993

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Archivio fotografico dell'Accademia Urbense:
Giacomo Gastaldo

Impaginazione elettronica:
Daniela e Ettore Zaino

In redazione:
Cristina Ferrari, Cinzia Grillo,
Paolo Lantero

Stampa:
Tipografia Pesce - Ovada

Il quadro riprodotto in copertina
e i disegni di pag. 1 e pag. 19
sono di Franco Resecco

''DIVERTENDO EDUCO''

alla scuola di Don Bosco il giovane Giuseppe Salvi aveva imparato a fare del divertimento uno strumento di formazione.
Ai locali del Ricreatorio per la gioventù della sua Ovada volle unire anche un locale per il teatro...
È dal cuore intelligente e grande di Don Salvi che inizia la storia dello Splendor.
È tracciata nelle pagine di questo album con esattezza di dati, frutto di scrupolosa ricerca, e con la passione propria di chi rievoca memorie e persone care. È resa viva dalla abbondante sequenza di foto.
Sarà per molti occasione di piacevoli ricordi, di dolci nostalgie di ''tempi passati''.

Mi auguro che serva ''oggi'' a ridare fiducia a quanti sentono 'pesante' il compito educativo e a valorizzare strutture e occasioni ancora molto utili per la formazione dei giovani.

Don Giovanni Valorio

Non è stato difficile per gli amici del "Comitato per la rinascita dello Splendor" convincere l'Accademia Urbense ad aderire al progetto di una pubblicazione che ricordasse i più che novant'anni del Ricreatorio Don Salvi e del Teatro Splendor.

La proposta era stata appena formulata che già a molti di noi si affollavano nella mente decine e decine di ricordi legati a questo luogo. Da quelli più lontani di Natale Proto ed Elio Ratto, che ebbero la fortuna di conoscere di persona Don Salvi, a Franco Pesce, che calcò le scene quando in palcoscenico imperversavano Pit e Relio, a chi scrive, che incominciò a frequentarlo all'arrivo di un giovane viceparroco di nome Valorio, a Paolo Bavazzano, che bimbetto si sganasciava dal ridere nel buio della sala alle disavventure di Gianni e Pinotto e di Stanlio e Ollio, per non parlare di Franco Resecco, che forse quelle esperienze le ha attraversate tutte in veste di spettatore, scenografo, attore, regista, autore e poeta.

Tutti sentivamo di dovere qualcosa a questo luogo che ha rappresentato per noi ma, possiamo aggiungere senza enfasi, per la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, un preciso punto di riferimento nell'adolescenza e nella prima giovinezza.

Ecco quindi sgorgare spontanee le pagine di questo libro che ha come filo conduttore la voglia di divertirsi di generazioni di Ovadesi. Poi col divertimento, con la voglia di stare assieme nasceva, sotto la guida dei più grandi e il bonario indirizzo dell'assistente ecclesiastico anche la riflessione e il senso di responsabilità, sicché ognuno, quando prendeva il volo, aveva realizzato pienamente il motto del Fondatore «Divertendo educo».

Alessandro Laguzzi



Origini e sviluppi del Ricreatorio Festivo di Ovada fondato da Don Giuseppe Salvi

Paolo Bavazzano

Quelli della mia generazione non hanno conosciuto Don Giuseppe Salvi (1871-1934) ma hanno frequentato, chi assiduamente chi saltuariamente, il Ricreatorio Festivo situato in quella parte di Ovada che molti chiamano «da Don Salvi». Un modo di dire che non comporta spiegazioni per chi è nato e vive in Ovada e che, sinteticamente, sembra riassumere la vita di un sacerdote eccezionale e l'opera che egli ha svolto nel corso della propria esistenza. Un fulgido esempio di carità e di amore verso il prossimo il cui ricordo continua a rivivere nel tempo. Quando mi è stato chiesto di ricordare Don Giuseppe Salvi, il teatrino del Ricreatorio e la Filodrammatica Juventus ho subito pensato ad un vecchio periodico ovadese, il Corriere delle Valli Stura e Orba, dalle cui annate ho poi spulciato cronache utili al presente lavoro. Talvolta si sono rivelate informazioni ripetitive; viceversa hanno confermato, nero su bianco, fatti e episodi che sovente riaffiorano sulle labbra di persone di una certa età che, nella loro infanzia e giovinezza, sono stati partecipi di tanti avvenimenti legati alla storia del «Don Salvi».

Cronache giornalistiche, frammenti d'archivio, e alcune lettere di Don Salvi, il materiale su cui lavorare, non tanto per giungere alla redazione di una biografia ma allo scopo di far conoscere una serie di testimonianze da aggiungersi a quanto è già stato detto e scritto su Don Salvi, ad esempio alcuni articoli commemorativi che utilizzeremo in parte per quanto concerne l'aneddòtica legata al personaggio in questione. Per

comprendere il messaggio umanitario portato da Don Salvi, ispirandosi al modello salesiano, in una cittadina come Ovada non certo ricca ma sensibile e partecipe nel sostenere l'opera del buon sacerdote. Della documentazione epistolare giunta fino a noi è significativo, ad esempio, un promemoria redatto dallo stesso Don Salvi in cui sono enunciati i fatti che portarono alla fondazione del Ricreatorio Festivo e le iniziative promosse nei primi anni di attività della benemerita istituzione a beneficio spirituale e materiale della gioventù ovadese. Come appare nella premessa dello Statuto organico «l'Ente denominato Oratorio Festivo di N.S. della Provvidenza» sorse «allo scopo di istruire i giovanetti sui doveri di Religione e di Società».

La famiglia Salvi si era trasferita in Ovada dalla vicina Novi Ligure verso la metà del secolo scorso ed aveva rilevato un setificio che costituiva una delle principali fonti di lavoro che a quel tempo Ovada potesse offrire. A differenza dei fratelli, Giuseppe scelse la vocazione religiosa preconizzata da don Giovanni Bosco, sovente di passaggio in Ovada e in relazione con la famiglia Salvi, abitante nel palazzo di vico Dazio n 5, prospicente Piazzetta Stura, non lontano dall'opificio nel quale un buon numero di maestranze attendevano alla lavorazione della seta.

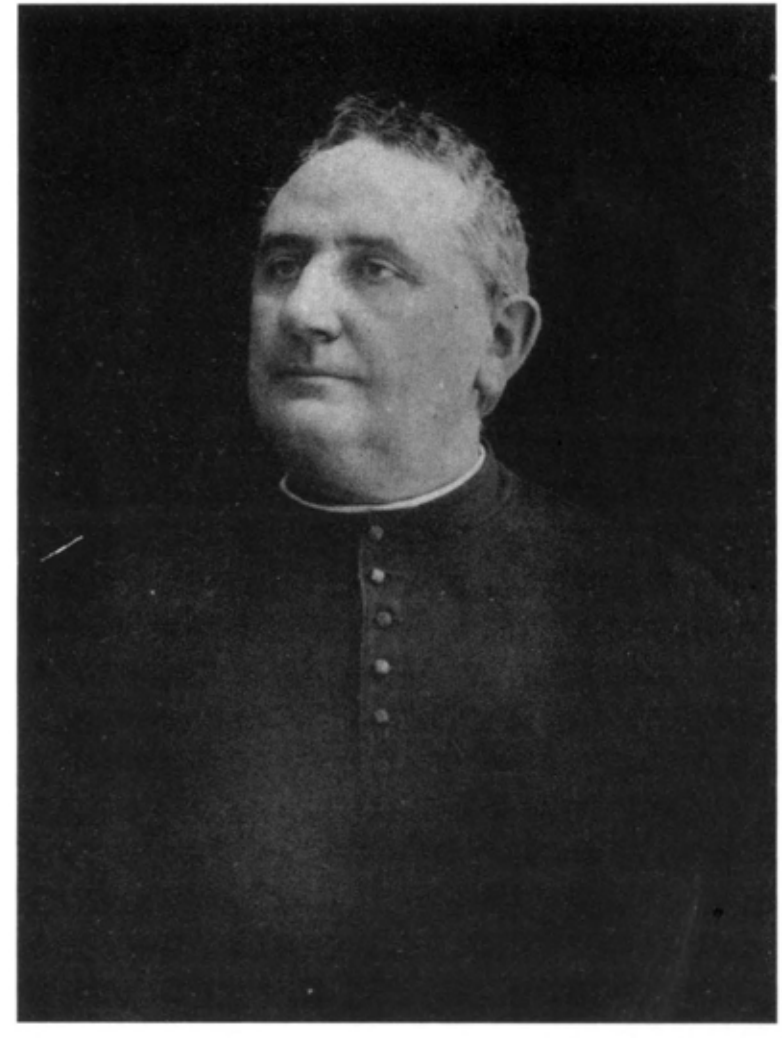
Nel 1875 la famiglia Salvi ebbe nuovamente l'onore di ospitare fra le pareti domestiche don Giovanni Bosco e fu proprio in tale occasione che l'apostolo della gioventù subalpina, posata la mano sul capo del piccolo Giuseppe, rivolgendosi alla signora Salvi disse: «Vedrà signora che questo piccolo mi imiterà in molte cose». Tale fatto è ricordato dai vari biografi di Don Salvi, in prevalenza suoi allievi, autori di articoli commemorativi comparsi sulla stampa periodica. Per tutto il corso dell'Ottocento, Ovada basò la propria economia sulla viticoltura, lo smercio del prodotto vitivinicolo, l'allevamento del baco da seta e la conseguente attività filandiera limitata alla trattura dei bozzoli e in minima parte alla torcitura del serico filo. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento però, non solo nell'Ovadese, l'attività setaiola doveva registrare un brusco calo.

Nel 1888 l'unico opificio ancora in funzione in Ovada era quello di Giovanni Battista Salvi padre del Nostro. Da una

statistica relativa alla situazione industriale in Provincia di Alessandria nel 1888, effettuata per conto del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, si ricavano dati relativi al numero di maestranze attive nell'Opificio Salvi che, per quanto concerneva la fase della trattura della seta dal bozzolo dava lavoro a 90 addetti di cui 75 femmine e 15 bambini, mentre nella fase della torcitura vi erano impegnati: 4 maschi 25 femmine e 10 bambini. Notiamo quindi che su un totale di 129 lavoranti ben venticinque erano in età minorile, molto probabilmente tra i 12 e i 18 anni.

Giuseppe Salvi conosceva bene le condizioni dei ragazzi ovadesi che per aiutare la famiglia a sbarcare il lunario finivano negli opifici svolgendo i lavori più umili e spesso nocivi alla salute. Forse anche questi crudi aspetti del lavoro minorile influirono sulle scelte future di quel figlio di imprenditori, così sensibile alla condizione umana e ai bisogni della gioventù, in quello che in definitiva poteva considerarsi un grosso paesone di campagna.

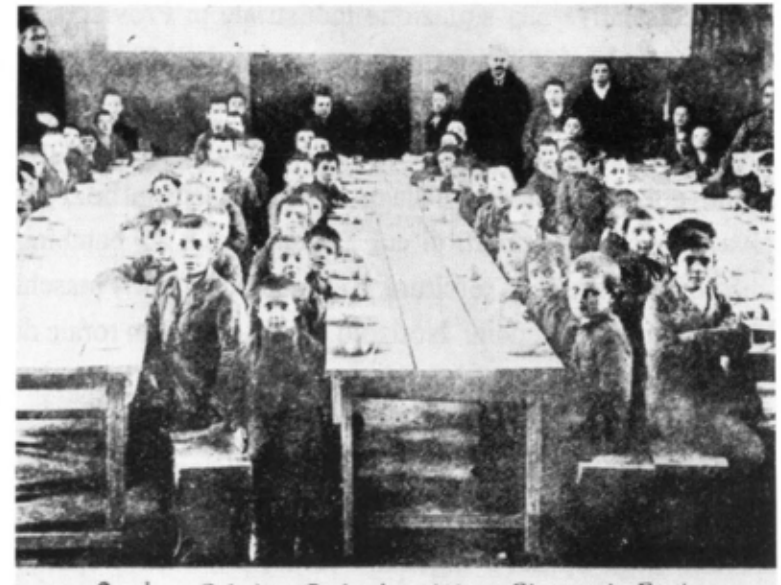
Nel 1894 il neo sacerdote celebrava la sua prima Messa nella Parrocchiale di Ovada. Per alcuni anni fu insegnante nel



Seminario Vescovile di Acqui Terme. Da una relazione sullo stato della Parrocchia di N.S. Assunta di Ovada, scritta nel 1897 dal Parroco Emanuele Mignone, futuro Vescovo di Volterra, apprendiamo che Don Salvi era a quel tempo «addetto al servizio della chiesa parrocchiale e Presidente

della Società Operaia Cattolica». Il suo desiderio però era quello di seguire le orme di Don Giovanni Bosco e finì per tradurre in fatti le proprie aspirazioni. Una prima notizia riguardante la nascita dell'Oratorio Festivo la si trova nel numero del 12 ottobre 1902 del Corriere delle Valli Stura e Orba: «La festa di San Paolo della Croce avrà quest'anno un carattere speciale di solennità sia per la visita di S.E. Mons. Disma Marchese come per l'apertura dei nuovi ristauri della Cupola della nostra Parrocchiale e l'inaugurazione del Salone Teatro dell'Oratorio festivo il cui disegno corretto e simpatico è dovuto alla mano maestra del nostro Ing. Giacinto Roggero. Benché non ancora ultimato può contenere circa mille persone. Vi si ammirano le figure ed il grandioso telone del bravo pittore Lazzaro Luxardo nonché le decorazioni squisite dell'interno e della facciata del giovane e valente Lillo D'Amore».

L'inaugurazione si tenne alle ore 20 del 18 ottobre, festa di San Paolo della Croce, alla presenza del Vescovo diocesano invitato per la benedizione dei nuovi locali mentre Stefano Scala tenne il discorso inaugurale. Quindi vi fu l'esibizione



Ovada - Refezione Scolastica 1910 nel Ricreatorio Festivo

di una corale. Nei giorni seguenti nel nuovo teatro si tenne una «esposizione melodrammatica» dal titolo «L'occasione fa l'uomo ladro, ossia Il cambio della valigia, operetta in tre atti di Rossini. Duetti e terzetti di rinomati autori».

Su San Paolo della Croce Don Salvi tenne un panegirico

recitato nel Santuario di Nostra Signora delle Rocche, presso Molare, il 28 aprile 1904.
Ma di Don Salvi, scrittore e poeta diremo più avanti.

Quando l'istituzione da lui fondata stava producendo frutti sempre più rigogliosi, Don Salvi raccolse alcune memorie che ci consentono di conoscere meglio sia le vicende legate al Ricreatorio Festivo di N.S. della Provvidenza, sia alcuni aspetti sociali dell'Ovada del primo Novecento: «Sacerdote Salvi Giuseppe Pio fu Giovanni Battista. Nato in Ovada il 10 luglio 1871. Direttore del Ricreatorio Festivo di Ovada che fabbricò con suo patrimonio nel 1903 mirando alla sana educazione ed istruzione della gioventù ovadese, specialmente dei meno abbienti colle seguenti istituzioni:

Doposcuola: si incominciò subito per le elementari e ginnasiali e poi per le tecniche ed è frequentatissimo.

Scuola di ginnastica: si fece prima da un dilettante poi da un maestro elementare ed infine dal professore della Regia Scuola Tecnica, di Novi Ligure. Sospendendola quando questo fu richiamato sotto le armi come capitano di milizia territoriale. Distribuzione di libri e quaderni incominciata nel 1906 colla spesa di £. 90 fu continuata nel 1907, spesa £. 200. Nel 1908 spesa £. 422 e così di seguito, finché fu assunta dal Patronato Scolastico Municipale. Si spesero anche dopo circa £. 200 all'anno per quaderni.

Refezione scolastica: incominciata nel 1909 colla spesa di £. 620 per i soli ragazzi si fece nel 1910 anche per le ragazze colla spesa di £. 627 e così di seguito fin che sorse il Patronato Municipale che la fece per un solo anno. Fu ripresa nel 1917 per tutti i figli dei richiamati profughi e operai facendola anche durante le vacanze autunnali con una spesa superiore alle £.10.000.

Scuole autunnali: si apersero prima le elementari con appropriati insegnanti e poi anche le tecniche assolutamente gratuite per i figli dei richiamati profughi e operai, con splendidi risultati.

Proiezioni luminose affiliate all'insegnamento elementare: si incominciarono regolarmente nel 1911 sia con diapositive adatte comprate sia con films noleggiati e si continuarono tutte le feste sempre e qualche volta anche nei giorni feriali.

Scuole serali: si incominciarono nel 1911 per le sole

elementari e si estesero a questi ultimi anni anche alle tecniche.

Elezioni amministrative e politiche: il Ricreatorio Festivo appoggiò sempre il partito dell'ordine lasciando anche il locale per tutte le manifestazioni patriottiche, per conferenze e per associazioni patriottiche».

La conferma che già nei primi anni del Novecento faceva capo al Ricreatorio Festivo un gruppo giovanile di attori filodrammatici ci è data da una cronaca del Corriere annunciante che «Giovedì 19 Marzo 1903 alle ore 8 e mezza una comitiva di intelligenti giovanotti», avrebbe portato in scena il dramma CRISTOFORO COLOMBO ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA. Si trattava dei filodrammatici del Circolo Cattolico Juventus che però aveva sede in vico Chiuso San Francesco. Continua il cronista: «Grande è l'aspettativa e speriamo che questa non venga delusa. Ai bravi giovanotti auguriamo un successo splendido». Sempre la filodrammatica, nelle feste natalizie del 1907, avrebbe presentato JACOPO DA SANT'AGATA. L'incasso della serata venne devoluto a favore del patronato Scolastico e «vista la bella accoglienza



che il pubblico fece al dramma, nacque nei dilettanti la bella idea di replicarlo».

Come vedremo lo scopo benefico caratterizzerà la maggior parte delle rappresentazioni successive. A quell'epoca gli spettacoli di marionette, che spesso troviamo in cartellone al

teatrino del Ricreatorio, facevano il tutto esaurito. Le maggiori compagnie marionettistiche italiane gestite dalle famiglie Colla, Cevasco, Gambaruti, Marengo, Doria, si sono esibite anche in Ovada. Attraverso le marionette le platee popolari impararono a conoscere opere come I Promessi Sposi, rivivevano le avventurose gesta dei briganti Musolino e Maino della Spinetta e conobbero i grandi protagonisti della storia. Le maschere italiane Brighella, Gianduia, Arlecchino sovente calcavano la scena accanto a personaggi che mai si erano incontrati nella realtà: Barbarossa, Garibaldi, Napoleone. Merito quindi di chi manovrava i fili e di chi prestava la voce, se veniva a crearsi l'atmosfera adatta al soggetto rappresentato. Il Corriere del 26 settembre 1906 scriveva: «Al Ricreatorio Festivo dove agisce la brava Compagnia Marionettistica Cevasco il pubblico accorre sempre più numeroso ad ammirare quelle marionette fatte muovere con vera maestria tanto da darvi l'illusione di veder agire degli esseri animati. Sfarzosa pure è la messa in scena.

Stasera si rappresenta L'ARCA DI NOÈ o IL DILUVIO UNIVERSALE spettacolo di grande meccanismo; per la sera di sabato 30 settembre: MAINO DELLA SPINETTA, capo di 200 briganti. Allo studio il grandioso spettacolo IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI, diviso in 7 atti e 20 quadri, tolto dal romanzo di Giulio Verne».

A Don Salvi si deve anche l'apertura della prima vera e propria sala di proiezione in Ovada, dapprima «proiezioni luminose fisse» e successivamente vero e proprio cinematografo come viene annunciato dalle colonne del Corriere del 19 Aprile 1908: «Continuano sempre più interessanti e variate le rappresentazioni cinematografiche al Ricreatorio Festivo. I quadri vengono proiettati con luce elettrica e non più coi sistemi di prima i quali lasciano molto a desiderare. Quanto prima la luce verrà ancora rinforzata da apposito macchinario in modo da rendere lo spettacolo di prim'ordine. Le proiezioni sono istruttive, morali e divertenti. Prezzi cent. 10, 15 e 30». E ancora il 10 maggio 1908: «Cinematografo VICTORES. Il buon Vittorio ringraziando il numeroso e scelto pubblico che finora venne a onorare le sue proiezioni cinematografiche prende impegno di corrispondere sempre all'aspettativa degli accorrenti procurando le più moderne produzioni del

genere.

Per Sabato e Domenica è annunziato lo splendido dramma STORIA RUSSA, lunghissima e drammatica proiezione a colori seguita da altri quattro quadri umoristici e verrà replicato il dramma storico GARIBALDI a richiesta del pubblico. Quanto prima si darà un capolavoro drammaticissimo».

Era l'epoca del muto. Le pellicole presentavano metraggi limitati. Le proiezioni comprendevano un cinegiornale, drammi, soggetti storici o avventurosi e l'immancabile esilarante comica finale. La domenica pomeriggio, dopo il catechismo, alla vivace platea di ragazzi Don Salvi spiegava di persona e spesso in dialetto le sequenze più avvincenti ed emozionanti del film. Andavano per la maggiore i Phaté Journal, della casa di produzione francese gestita da Charles Phaté, il primo a lanciare sul mercato la moda dei serials e dei cinegiornali.

Il 6 ottobre 1912 le novità in cartellone erano: Il Circuito Automobilistico di Dieppe, seguiva La Leggenda del Lago di Desolazione, e la comica Villa delle Sorprese. Ma il pezzo forte non poteva che essere il documentario sulla battaglia di Zanzur «Preziosissima (sic) film di cinquecento metri, ultima e più lunga pellicola della guerra Italo Turca».

Chiudeva il nutrito programma «la comicissima Bomboni esploratore». Fino all'avvento del sonoro la musica di un pianoforte faceva da supporto allo svolgimento del film e solo nelle grandi occasioni un'orchestrina arricchiva la proiezione con musiche adatte ai vari soggetti rappresentati. Giunsero anche allo Splendor i primi films colorati a mano. Nel marzo del 1914 si proiettava «Sulla corda tesa, dramma in tre rulli a colori».

Alle proiezioni continuavano ad alternarsi le rappresentazioni teatrali organizzate dalla Filodrammatica Juventus. Il Corriere del 24 ottobre 1909 riportava: «L'aspetto del simpatico ritrovo ove tutto quanto v'ha di bello, di colto e di gentile nella nostra Ovada e nella gentile colonia di villeggianti di Tagliolo, Belforte e Lerma s'è dato convegno, è addirittura suggestionante per i nostri filodrammatici, i quali dopo un riuscitissimo saggio dell'ottima orchestrina, iniziano lo spettacolo con la commedia CHI SA IL GIUOCO NON L'INSEGNI un vero gioiello d'arte di quel cesellatore della

parola e del pensiero che risponde al nome di Ferdinando Martini.

Ed il pubblico ammirato assiste ad una interpretazione del grazioso capolavoro fatta con sentimento d'arte e sicurezza di recitazione degna non già di un'improvvisata accolita di dilettanti, ma di una scelta schiera di veri artisti». Il tutto finalizzato per la raccolta di fondi a favore delle molteplici iniziative ormai consolidatesi nell'ambito del ricreatorio come ad esempio il doposcuola: «...Continuando l'opera del doposcuola si terranno gratuitamente (...) regolari ripetizioni per gli alunni di tutte le scuole elementari. Vi saranno ammessi non solo gli alunni che debbono presentarsi agli esami di Ottobre ma anche quelli promossi che durante le vacanze volessero con vantaggio grande continuare negli studi.

Si avvertono i padri di famiglia a presentarsi quanto prima per le iscrizioni».(L'Alto Monferrato Corriere della Democrazia Anno II, n. 56, Ovada 21 luglio 1912).

Don Giuseppe Salvi componeva e dedicava sonetti a chi stava abbracciando la professione religiosa, ai novelli sposi o a benefattori del ricreatorio.



Un altro bel sonetto trasmessoci dal Cav. Angelo Repetto venne dedicato da Don Salvi alla sua città:

"Ti fece bella Ovada la natura
di pingui paschi e pampinosi colli
là ove di Bacco un nettare matura
che a ben ragion sovra ogni altro estolli.

T'è liberale il cielo d'aura pura
nè temi d'austro o noto infausti crolli
e mormorando l'Orba con la Stura,
fanno i tuoi pié d'argentee linfe molli.
Ma perchè tra i tanti doni onde sei bella
diletta Ovada, non avesti in sorte
la toscana dolcissima favella!

Perchè un tuo cittadin alla consorte
deve dir quando scroscia ria procella:
'Gigin dame un pareua ü ciova forte?''

Il Corriere del 1 marzo 1914 annunciava: «La recita I DENARI DI SANGUE. La parte del protagonista fu sostenuta con grande efficacia dal Sig. Rinaldo Rossi il quale, sebbene quasi nuovo alla scena, seppe impadronirsi si bene della parte e portarla con tanta naturalezza, anche nei momenti più culminanti, da conquistare il pubblico il quale si ripromette in lui un bravo artista». Era una delle ultime rappresentazioni della filodrammatica prima della conflagrazione che avrebbe scosso il mondo.

Ma se far teatro durante il conflitto poteva apparire come un vano divertimento e quasi un offesa morale nei confronti dei moltissimi concittadini al fronte in difesa della patria, tra i quali un buon numero di giovani juventini, l'opera sociale di Don Salvi non venne meno, anzi gli anni di guerra misero a dura prova l'apostolato del Nostro che tra mille traversie riuscì comunque a mantenere inziative che furono di grande vantaggio per le famiglie ma soprattutto per i ragazzi ovadesi.

Una lettera del 17 marzo 1915, inviata da Don Salvi a Sua Santità il Papa Benedetto XV , attesta quanto fosse importante, ma nello stesso precaria l'istituzione dall'apostolo della gioventù ovadese che, rivolgendosi al Santo Padre espone con semplicità fatti e problemi che lo assillano evidenziando persino aspetti divertenti connessi alla educazione morale e catechistica giovanile del tempo, sistemi che oggi potranno far sorridere ma che a quel tempo costituivano la regola.

«V.G.G.M. Santità: Il sottoscritto Sac. Giuseppe Salvi fondatore del Ricreatorio Festivo di Ovada umilmente prostrato ai piedi di V. Santità, che con tanto zelo promuove il

bene della gioventù e delle Associazioni Cattoliche, espone quanto segue implorando al Suo Sovrano intervento in cosa assolutamente urgente. Il sottoscritto ha fondato il Ricreatorio Festivo spendendovi tutto il suo patrimonio compreso anche quello Ecclesiastico convinto della necessità dell'Opera. Attualmente il Ricreatorio compie la sua missione in questo modo:

I - Tutte le mattine celebro nel Ricreatorio la Santa Messa pei ragazzi e faccio loro un breve discorso. I ragazzi sono attualmente circa un centinaio; ma nella bella stagione salgono a più di 200 e recitano durante la Messa il Rosario e la Coroncina del S. Cuore.

II - Tutte le feste si fa coll'aiuto del Rev.do Prevosto e delle R R. Madri della Misericordia il Catechismo chiudendo con un breve discorso. I ragazzi vi sono attirati per mezzo di uno spettacolo cinematografico gratuito che è sempre morale ed istruttivo. Si ottiene così un numero veramente straordinario perchè i presenti sono sempre più di 300 e superano talvolta i 500.

III - Tutti i giorni di Quaresima o meglio dal lunedì di Settuagesima a Pasqua si fa coll'aiuto di cui sopra il Catechismo ai ragazzi di tutte le scuole attirandoli con premi adatti ed ottenendo così un numero di circa 200 presenti che poi si presentano alla Gara Catechistica. In altro tempo si preparano col Catechismo e con brevi discorsi i ragazzi alla Santa Cresima.

IV - Tutti i giorni si fa il doposcuola per tutte le Classi Elementari insegnando a fare i compiti giornalieri a tutti i ragazzi che vengono al mattino alla S. Messa o frequentano il Catechismo giornaliero.

V - Si fece per 7 anni la Refezione Scolastica pei ragazzi del Ricreatorio e per le ragazze del Ricreatorio che erano complessivamente circa 300 facendo loro pagare 5 centesimi e dando loro minestra e un panino oltre ad un cucchiaio di olio di merluzzo ed un bicchierino di vinello per gli anemici con una spesa di £. 0,175. Con tal mezzo si attirano alla Santa Messa ed al Catechismo giornaliero. Quest'anno il Patronato Scolastico Municipale vi portò i suoi alunni pagando così circa la metà della spesa in £. 1300. A tutti i ragazzi della Refezione si facevano pure recitare la coroncina al Sacro Cuore e l'Angelus prima del pranzo e dopo pranzo si raccon-

tava loro qualche buon esempio.

VI - Durante le vacanze autunnali si fanno ogni giorno le cosiddette Scuole Autunnali con appositi Maestri patentati per tutte le Scuole Elementari e anche per la Prima Tecnica che fa il sottoscritto aiutato da un buon Sacerdote Professore di francese. Vi vengono più di 200 alunni che tutte le mattine assistono alla S. Messa recitando il Rosario e la coroncina del S. Cuore sentendo pure un breve discorso.

VII - Durante l'anno vi è tutti i giorni Scuola Regolare di Ginnasio per quei giovinotti che mostrano inclinazione allo Stato Ecclesiastico e quest'anno è frequentata da 4 giovanotti di I ginnasiale, uno di II ginnasiale ed uno di V ginnasiale. Si ebbero in questa scuola splendidi risultati e cito ad esempio un ragazzo di 11 anni che in un sol anno fece I e II ginnasiale rimanendo alla fine dell'anno promosso tra i primi! Durante le vacanze autunnali si continua questa scuola anche pei seminaristi e si preparano i ragazzi ad entrare in I ginnasiale nel Seminario.

VIII - Per attirare al bene gli studenti più grandi si danno ordinariamente lezioni di tecniche e di istituto tecnico e quest'anno ve ne sono parecchi giovanotti che li frequentano.

IX - Per attirare i giovani operarietti ed allontanarli dalle Scuole Socialiste ed immorali si fanno in inverno ogni sera le Scuole Serali complete con appositi maestri patentati e vi si attirano i giovanotti con premi adatti.

X - Queste Scuole Serali complete si mutano durante l'anno in Scuole Festive che si fanno al mattino delle domeniche regolarmente obbligando quelli che li frequentano ad assistere alla Santa Messa, ed alla spiegazione del Vangelo nel Ricreatorio stesso.

XI - Si fece già fin di prima scuola regolare di Ginnastica; ma quest'anno per attirare tutti i giovanotti amanti dello Sport che altrimenti frequenterebbero altri convegni irreligiosi si farà scuola di Educazione Fisica tutte le mattine delle Feste con un ottimo Professore Patentato in Ginnastica che è capacissimo e quindi la scuola sarà molto numerosa.

XII - Inoltre il Ricreatorio Festivo è la sede di tutte le Istituzioni cattoliche che non hanno locale proprio come: Unione Popolare, Unione Cattolica del Lavoro, Padri di Famiglia, e se ne serve per le grandi occasioni con feste,





conferenze a tutte le altre Istituzioni che hanno sede propria come: Società Cattolica, Circolo Juventus, Conferenza di San Vincenzo, ecc.

Rimane così il centro naturale dell'Azione Cattolica in Ovada. (...). Il Ricreatorio venne già aiutato da S.S. Pio X con due sussidii di £. 500 l'uno dei quali l'ultimo giunse il 1 luglio dello scorso anno 1914. Ebbe pure un sussidio di £. 300 da S.M. il Re e di £. 200 da S.M. la Regina Madre. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica diede sussidi ai Maestri per le Scuole Autunnali e per la Refezione Scolastica e così pure il Municipio».

Il 12 luglio 1915 Ovada si preparava ad ospitare i primi profughi provenienti dalle zone di guerra. In tutto trenta persone ripartite in 4 nuclei famigliari. Giungevano da Stringo, da Farra, da Udine. Altri 57 profughi arrivarono il 16 dicembre 1917 suddivisi in tredici famiglie di Bassano. Nel mese di dicembre 1918 uno «Stato nominativo dei profughi» presenti in Ovada riporta in elenco 213 persone di cui 73 al di sotto dei quindici anni. Come scrive lo stesso Don Salvi fu in tale periodo che la refezione scolastica venne pure estesa

ai figli dei profughi che, come si è detto, erano in numero rilevante.

Il conflitto consolidò il valore sociale del Ricreatorio Festivo di N.S. della Provvidenza perchè in momenti di vera miseria gli ovadesi, specialmente i più giovani, e quindi i più deboli, trovarono in esso un faro luminoso verso il quale orientarsi non solo per la lezione di catechismo o per dare due calci al pallone ma anche per soddisfare i bisogni dello stomaco. Allo scopo di raccogliere fondi per il Comitato di Organizzazione Civile, costituitosi in Ovada allo scoppio della guerra e avente sede presso la direzione delle Scuole Tecniche, palazzo Municipale, il 22 agosto 1915, la Filodrammatica Juventus portò in scena il dramma patriottico in tre atti di G. Perico BANDIERA BIANCA. Il Comitato curava Il «Bollettino dell'Organizzazione Civile», il solo periodico a cadenza quindicinale stampato in Ovada durante la guerra.

Il 5 settembre 1915, accennando alla crisi commerciale denunciata dagli esercenti ovadesi, pubblicava: «...l'esodo di circa settecento cittadini attualmente sotto le armi, il conseguente spirito di economia che l'assenza di tanti capi famiglia ha generato nelle massaie, accoppiati coi disastrosi raccolti delle campagne, hanno influito gravemente sul movimento commerciale locale...». Da diversi decenni funzionavano le cosiddette Cucine Economiche gestite da apposito comitato e sovvenute con contributo comunale. La distribuzione dei pasti avveniva nel periodo invernale nel salone delle Rev.de Madri Pie. I buoni pasto che davano diritto a due etti e mezzo di pane e una minestra si vendevano al prezzo di 15 centesimi presso il Panificio Ovadese di Piazza Cereseto. Si cercava insomma di ovviare ad una diffusa indigenza che neppure a fine conflitto si riuscì a risanare. Infatti, a guerra finita le condizioni economiche dalla maggioranza della popolazione rimasero invariate e per un buon numero di famiglie che attesero invano il ritorno dei propri congiunti, sicuramente le cose peggiorarono. Furono 89 i soldati ovadesi caduti al fronte, moltissimi altri ritornarono minati dalla tubercolosi. Nell'autunno inverno 1918-19 ai ricorrenti mali si aggiunse LA SPAGNOLA, un'epidemia influenzale che in pochi mesi provocò numerose vittime. Il 21 ottobre 1918 il Sindaco, tra le altre cose,

decretava la chiusura dei teatri e di tutti i luoghi di pubblico convegno, delle scuole e degli asili, vietava il suono delle campane per i funerali ed ogni pubblica manifestazione politico civile e religiosa.

Il Corriere delle Valli Stura e Orba, che durante la guerra sospende le pubblicazioni, riapparve sulla piazza il 26 gennaio 1919 fornendo pure una «statistica dell'influenza» che la gente tentava inutilmente di prevenire nutrendosi di spicchi di aglio sfregati sul pane. «Durante il mese di novembre (1918) sono morti per influenza numero 41 abitanti. In dicembre si sono avuti per la stessa causa 8 decessi»

Nel settembre del 1920 il Corriere pubblicava: «Con motu proprio di S.E. il Re è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il M.R. Don Giuseppe Salvi, nostro concittadino, Direttore attivissimo del Ricreatorio Festivo.

Al Sacerdote zelante, tanto benemerito dell'istruzione e dell'educazione della gioventù ovadese, i nostri più sinceri auguri e le nostre più vive felicitazioni».

Un riconoscimento ben meritato che trova Don Salvi in piena attività apostolica come ci viene confermato da un resoconto delle iniziative del ricreatorio apparso sul Corriere del 7 novembre 1920: «Si chiusero al principio dello scorso Ottobre le Scuole Autunnali che furono frequentate da circa 200 alunni.

L'esito fu veramente lusinghiero perchè oltre a molte promozioni nelle Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali ed Istituto, si ebbero due licenze Liceali a Novi Ligure tre Licenze Ginnasiali in Acqui e Genova, due Diplomi di Scuola Normale a Torino e Alessandria e 16 Licenze Tecniche.

Questo il resoconto schematico che dice abbastanza quanto sia curata l'Istruzione dal Ricreatorio Festivo.

Coll'apertura delle scuole si incominciò di già il Doposcuola gratuito pei ragazzi del Ricreatorio che si fa dalle 4 alle 5 pomeridiane per tutte le Classi Elementari e Tecniche. Si apriranno pure il 15 corr. nel Ricreatorio le Scuole Serali complete per prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta Elementare e per prima, seconda, terza Tecnica. Per maggior comodità anche dei contadini, si anticiperà l'orario facendole dalle 7 alle 8 pom., e certo si spera uno splendido risultato se verranno frequentate fin dalla loro apertura, potendosi fare un

corso completo accelerato. Occorre quindi che i giovani si iscrivano subito presso la Direzione del Ricreatorio. Colla stessa data 15 novembre si aprirà la Refezione Scolastica che porterà in quest'anno una spesa straordinaria per l'enorme rincaro delle derrate.



Quanto sia necessaria la refezione in una Città come Ovada, coll'orario Scolastico diviso tra il mattino ed il pomeriggio, e la distanza dei cascinali dal concentrico nessuno lo può dubitare. Si fa quindi un caldo appello agli abbienti perchè vogliano largamente aiutarla tanto più che mancheranno i sussidi Municipali.

È perciò assolutamente necessario che tutti quelli che hanno veramente a cuore il benessere materiale morale e intellettuale della gioventù facciano sacrifici per attuarla...». Uno dei tanti appelli lanciati da Don Salvi alla cittadinanza che sempre si dimostrava sensibile ai bisogni della benemerita istituzione come testimonierà più avanti Tullio Macciò, uno dei tanti ragazzi del Ricreatorio: «Non era raro che in quella casa regnasse l'indigenza e che al mattino la fida perpetua Marietta informasse Don Salvi di non avere niente, neanche qualche patata da mettere nel pentolone per la minestra dei ragazzi e degli le rispondeva: - Marietta, ci penserà la Provvidenza -

E la provvidenza si manifestava sotto la forma di un cesto di pane inviato dai fornai ovadesi, di verdure, di pasta, di carne che gli esercenti anonimamente gli mandavano e qui si

rivelava il grande cuore di Ovada che consentiva a quel santo uomo di dare a trenta o quaranta ragazzi una scodella di minestrone come si faceva allora col soffritto e il battuto di lardo, una rosetta di pane e, nei tempi di abbondanza, un piatto di stufato magari con tante patate e poca carne».

Tra coloro che hanno scritto su Don Salvi l'ovadese Emilio Isnaldi, giornalista sportivo, collaboratore del Guerin Sportivo e del Giornale di Genova, sul quale si firmava con lo pseudonimo di Emisna. Nel 1934, poco dopo la scomparsa di Don Salvi, lo ricordava così: «Pur tenuto lontano dalla terra natia che mi è sommamente cara, seguivo sempre Don Salvi nella sua attività educatrice. Ed ogni qualvolta mi trovavo all'ombra del campanile, provavo un intimo piacere al rivederlo, anche se Lui, forse si era dimenticato dello scapestrato adolescente al quale, molto spesso, aveva fatto conoscere il tradizionale scappellotto, castigo sentito dai giovani, se pur velato, nel gesto quasi paterno di una grande indulgenza. Se la memoria non mi trae in inganno, rividi Don Salvi, per l'ultima volta, nella primavera del 1932. Passeggiava com'era sua abitudine quotidiana dopo l'insegnamento e lo studio, in quella che possiamo chiamare la sua strada, dalla quale non sapeva allontanarsi. La faceva più volte da un capo all'altro, la figura ritta, lo sguardo sempre posato su un libro. (...) La sua casa era tempio di educazione e di studio, il suo ricreatorio tempio di sana e istruttiva allegrezza; la sua chiesa tempio di serenità e di letizia spirituale. I giovani ch'Egli radunava, con lo scopo di educarli e di far loro del bene, correvano a Lui come ad una festa, poiché presso di Lui s'istruivano senza averne la percezione, si educavano senza subire la monotonia di fredde lezioni, si tempravano nella vicinanza della sua illuminata bontà».

Il Corriere del 6 dicembre 1920 riportava: «Continuano sempre frequentate le Scuole Elementari Serali e quella d'Istituto Tecnico; ma in modo speciale frequentatissima più che negli anni passati la Refezione Scolastica a cui sono già iscritti 326 fra ragazze e ragazzi...». Una quarantina di essi (si legge sul Corriere della settimana successiva) «sono orfani e i rimanenti sono in parte eguale figli di operai e di contadini. L'opera non può essere più proficua sia per gli uni che per gli altri tanto moralmente come materialmente come apparisce a

chi abbia un po' di cuore e un po' di intelligenza. Si può obiettare che i contadini essendo in quest'anno abbastanza provvisti non possono avere bisogno estremo della pubblica beneficenza. Però ad onor del vero dobbiamo dichiarare che parecchi contadini hanno fatto varie offerte in natura che si possono calcolare in £. 300 ed oltre a ciò altri hanno dato in denaro. Speriamo anzi siamo certi che ben pochi si rifiuteranno dal concorrere più o meno alle spese perchè quanti di essi si presentarono per fare offerte si mostrarono veramente entusiasmati del modo con cui si fa la Refezione Scolastica. Occorre però che la pubblica beneficenza provveda agli altri 200 ascritti. (...) La spesa per ognuno al giorno tra pane minestra spese generali non è mai inferiore a £. 0,60 e quindi aumenta a £. 120 al giorno pur non contando i contadini».

Anche di fronte a questo stato di cose i filodrammatici del Circolo Juventus non si perdevano d'animo e proprio durante quelle festività natalizie stavano provando un nuovo lavoro da portare in scena intitolato LE VIE DELL'ABISSO rappresentato il 6 febbraio 1921. Il Corriere oltre ad annunciare la recita scriveva: «Al 1 marzo vi sono gli esami, per gli ex militari,



di Licenza Tecnica, Ginnasiale, Liceo ed Istituto, perciò si pregano coloro che avessero frequentato in parte dette scuole di presentarsi al Direttore del Ricreatorio Sac. Cav. Giuseppe Salvi che cercherà di aiutarli in ogni maniera».

Riccardo Baretto in un articolo pubblicato su «Il Nuovo Cittadino» del 19 marzo 1942 ci fa conoscere un altro episodio dell'aneddòtica legata a Don Salvi. Una «grandiosa festa egli solea trascorrere ogni anno: quella di San Giuseppe, il cui nome Egli era orgoglioso di portare. E con lui, oltre un gruppo di stretti amici, festeggiava questa ricorrenza un largo

numero di bambini dei quali Egli era benevolo e sapiente educatore. In quella sua tanto cara Cappella, ben addobbata, i giovani ascoltavano la S. Messa ed il relativo caloroso panegirico, accostandosi tutti ai S.S. Sacramenti, pregando a Lui uniti con tutto il fervore delle loro anime, innalzando inni e canti molteplici, specialmente quelli da lui stesso composti. La gioia di tale festività, e non essa soltanto, suddivideva paternamente coi detti bambini».

Nel 1924 «la Ditta Cav. Stefano Pittaluga di Genova si degnò di donare per la festa di San Giuseppe, onomastico del Direttore una (sic) film cinematografica attraente e grandiosa molto adatta per famiglie BUFFALO BILL in due serie. Essa verrà proiettata Martedì sera, Mercoledì alle 2 pomeridiane e alla sera. L'incasso verrà devoluto per le spese di compra e adattamento dei nuovi locali spese che sorpasseranno le lire 100.000. Si pregano quindi caldamente tutti i buoni e in modo speciale le famiglie degli alunni a voler accorrere a questo spettacolo benefico trovandosi il Ricreatorio in gravi impegni per le spese già fatte».

Tra i documenti più recenti che si sono potuti esaminare il seguente sta a conferma dei legami tra il Ricreatorio Festivo e il mondo della scuola. Si tratta di una lettera indirizzata nel 1928 da Don Giuseppe Salvi al Prof. Achille De Finizio, direttore delle Scuole Complementari di Ovada, site nel palazzo di piazza Cereseto, pure sede municipale sino al 1925. Essendo in piena epoca fascista anche la produzione cinematografica per ragazzi risentiva delle direttive culturali del regime:

«27 Ottobre 1928 a VI
Chiar.mo e Gent. mo ing. De Finizio
Preside delle Scuole Complementari - Città.

Questa sera si proietterà al Ricreatorio un film patriottico che è una sintesi della storia d'Italia dall'invasione degli Unni alla marcia su Roma. Nel film sono particolarmente accennati Masaniello, Cola di Rienzo, Balilla, Napoleone, Silvio Pellico, Maroncelli, le guerre dell'Indipendenza e la Grande Guerra. Se crede bene farlo proiettare agli alunni e alle alunne delle scuole complementari per lunedì 29 corr., o al mattino o nel pomeriggio, ci potremo facilmente intendere,

perchè avrei piacere che fosse visto trattandosi di un film italianissimo e molto bello.

Ad ogni modo invito la S.V. gent.ma o quella persona che crederà mandare a prenderne visione questa sera alle otto e mezza: e son certo che lo troverà molto adatto per le scuole: tanto più se fosse comunicato in modo conveniente.

Ringraziando presento i miei più cordiali ossequi.

Sac. Giuseppe Salvi, Ricreatorio Festivo».

Numerosi sono gli aneddoti come pure le curiosità che si potrebbero ancora riferire ma finiremmo per ritornare su argomenti già trattati e per esporre un lungo elenco di note cronologiche che poco aggiungerebbero a ciò che si è avuto in animo di dire. D'altra parte ci siamo limitati a riportare alcuni stralci di quegli scritti che ci sono sembrati più indicativi per conoscere meglio la storia del «DON SALVI»; una storia che continua e che ci auguriamo possa un giorno essere ripercorsa con un impegno maggiore del nostro.

Il 31 gennaio 1932, Don Giuseppe Salvi, con disposizione testamentaria, lasciava i locali del ricreatorio con tutto quello che comprendevano al parroco «pro tempore» di Ovada. Ai ragazzi che negli anni a venire avrebbero frequentato il suo ricreatorio e a coloro che li avrebbero guidati lasciava un messaggio significativo che in chiusura desideriamo riportare. Egli terminando il proprio testamento fece scrivere le seguenti parole:

«Prometto che dal Cielo, dove spero di essere ammesso dall'infinita misericordia di Dio, pregherò sempre perchè continui ognora più a crescere quest'opera di tanto vantaggio per la gioventù che ho sempre amato e continuerò ad amare sempre».



Consultazioni e bibliografia.

Oltre alle poesie riportate nel testo Don Giuseppe Salvi ne compose altre di cui enunciamo alcuni titoli:

« A Vincenzo Salvi e Luigia Bellotti - Oggi Sposi - Il fratello e cognato Sac. Giuseppe Salvi, in segno d'affetto offre 17 Gennaio 1897», Acqui, Tip. Vescovile P. Righetti, 1897, pp.6.(Canzone).

«Al neo sacerdote Don Giacomo Cannonero, il più caldo ammiratore e più fedele amico Sac. Cav. Giuseppe Salvi, Direttore Ricreatorio Festivo, giubilando offre. Ovada 20 Luglio 1924», Tip. del Corriere - Ovada. (Sonetto).

«A Ferrando Colombo e Parodi Maddalena - Oggi Sposi - Il cugino S.G.S. offre. Ovada 21 Febbraio 1909». (Sonetto).

«Alla Memoria Gloriosa del Sottotenente Alpino Franco Salvi, sacrificatosi al Dovere sull'Ortigara 25 Giugno 1917. Lo zio Sac. Giuseppe Salvi». (Sonetto).

«Ai diletti sposi Maria Salvi e Dino Morganti, lo zio Sac. Cav. Giuseppe Salvi, giubilando offre, 10 Dicembre 1923». (Ode).

«All'anima generosa di Pippo Moizo volato a miglior vita il 19 Dicembre 1918, le Opere Pie di Ovada da lui sempre largamente beneficate offrono questi fiori di riconoscenza». (Canto).

«Benedicendo una macchina dei Sigg. Coniugi Caterina e Giacinto Gaione nell'Onomastico della Signora - 25 Novembre 1917». (Sonetto).

«Nella fausta nascita di Franca Salvi dai diletti Coniugi Maria Luigia e Maggior Pier Battista, lo zio Sac. Giuseppe Salvi, giubilante offre». (Sonetto).

«Ai Nobilissimi Sposi Marchesa Carla Pinelli - Gentile e Barone Cesare De Marese. Il Ricreatorio Festivo d'Ovada con affetto di riconoscenza giubilando offre - 19 Marzo 1924». (Sonetto).

«A Monsignor Pietro Balestra Vescovo d'Acqui. Nella solenne

ricorrenza della Visita Pastorale in Ovada 18 Ottobre 1900». Ovada, Tipografia Giuseppe Scala, 1900, pp.2. (Sonetto).

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI OVADA, fascicolo contenente lettere, attestati, pubblicazioni e memorie del Rev. Don Giuseppe Salvi. «Sac. Giuseppe Cav. Salvi - Ovada 11 Luglio 1871 - 13 Novembre 1934», in «L'ANCORA, Settimanale Diocesiano», anno XXXI, n. 45, Acqui, Venerdì 16 Novembre 1934, pag.2.

AGASSO DOMENICO, «Don Bosco», Edizioni Paoline, 1988.

BARETTO RICCARDO, «Ricordando Don Giuseppe Salvi», in «Il Nuovo Cittadino», anno XX, Giovedì 19 Marzo 1942.

ISNALDI EMILIO, (Emisna), «Don Salvi», in «Il Giornale di Genova», novembre 1934.

MACCIÒ TULLIO, «Don Salvi oltre l'aneddòtica», su «L'ANCORA» del 27 Aprile 1980, pag.4.

MARCHETTI GIORGIO, «Una passione ovadese: la filodrammatica», in «Almanacco dell'Ovada perduta», Ovada, Tipografia Pesce, 1977.

MERLO CLEODORO, «La nostra filodrammatica», in «JUVENTUS, Associazione Giovanile di A.C. OVADA, XXV 1910 - 1935», Unione Tipografica Editrice O. Ferrari - Occella & C., Alessandria 1935, pp. 19 - 20.

POLLAROLO Don VANDRO, «Un prete credibile», in «Voce Fraterna», Dicembre 1974, pp. 9 - 11. Articolo pubblicato con lo stesso titolo su «L'ANCORA» del 30 Novembre 1980.

SUBBRERO GIANCARLO, «Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi», Ovada, Tipografia Pesce, 1988.

TARATETA ETTORE, «Don Salvi», in «Voci e cose ovadesi», memorie dell'Accademia Urbense, Ovada 1970, pp. 35-40.



La Filodrammatica Juventus (1907 - 1940)

Franco Pesce

"Juventus"! Il tuo nome è affascinante
come il sorriso della primavera!
Ne la luce e nei fiori è il tuo sembiante;
come onda pura è l'alma tua sincera.
Cara mi sei, Juventus ovadese...

Inizia così una poesia inneggiante all'Associazione Cattolica ovadese, scritta dall'allora prevosto della nostra Chiesa Parrocchiale dell'Assunta, Don Beccaro. L'abbiamo rinvenuta in una pubblicazione datata 1 settembre 1935, edita dall'Associazione stessa per celebrare il proprio XXV anno di fondazione.

All'enfasi poetico-pastorale di Don Beccaro, che ci riporta l'eco di altri tempi, in questa pubblicazione, che oggi costituisce una interessante testimonianza di vita associativa, si uniscono altre voci, scritti, nomi e foto che indicano come ad un anno dalla morte di Don Salvi l'opera da lui creata non si fosse affatto conclusa con la sua scomparsa.

Dal programma, piuttosto ricco di iniziative per degnamente festeggiare il XXV, stralciamo una voce di particolare interesse per la storia che vi stiamo narrando: "Ore 21 - Inaugurazione del Teatro del Ricreatorio festivo ingrandito e restaurato. Serata di gala con recita de "Il Cavaliere dell'Amore" di A. Burlando, eseguita dalla Filodrammatica "Senior" dell'Associazione".

Le "recite" dunque costituivano sempre il clou dell'attività del circolo, mediante l'indivisibile binomio filodrammatica-teatro, il quale, come abbiamo constatato, non aveva ancora acquisito la denominazione attuale di "Splendor", ma già costituiva la fonte di tante serate entusiasmanti, luogo ed occasione per incontri tra infinite generazioni di giovani ovadesi con la propria città.

Lo "Splendor" in tutta la sua storia, a partire dall'epoca dello stesso Don Salvi, è sempre stato una sorta di "fabbrica del duomo", ha subito continue trasformazioni, ristrutturazioni, ampliamenti fino a diventare il teatro che tutti conosciamo.

Causa continua di "tribolazioni", organizzative ieri e finanziarie oggi, ecco la motivazione principale del presente libro: lo Splendor sta subendo, per adeguarsi alle attuali norme di sicurezza relative ai locali pubblici, una ulteriore (sarà l'ultima?) "rivisitazione architettonica" la cui gestione è affidata ad un benemerito comitato appositamente formato. Per ricercare gli inizi della storia occorre però, come nei romanzi d'appendice, fare qualche passo indietro nel tempo.

Dobbiamo, cioè, risalire al lontano 1902 quando, dopo un periodo di totale indisponibilità di teatri, a seguito dell'incendio che distrusse il teatro "Sociale", situato nella attuale piazza Garibaldi, comunemente nota come il "Piaso", ad Ovada se ne stavano inaugurando due: lo Splendor, allora teatro del Ricreatorio festivo, e il "Torrielli".

Diversi, per non dire opposti, i motivi per cui i due teatri furono edificati: mentre lo Splendor, come abbiamo già appreso, fu costruito con fondi personali di Don Salvi, per le note finalità educative e religiose, il Torrielli, realizzato dalla omonima e facoltosa famiglia ovadese, all'inizio, e per un certo periodo funzionò pure come café chantant, tipo di spettacolo molto in voga a quell'epoca, che portava anche in provincia gli ultimi bagliori della "bella epoque" parigina.

In seguito i due teatri uniformarono vicendevolmente il tipo di spettacoli, ma non balzate sulla sedia: non intendiamo dire che ad un certo punto lo "Splendor" diventasse anch'esso un "café chantant", ma al contrario fu il "Torrielli", magari con un poco di sussiego in pi , rispetto al confratello di via Buffa, a presentare a sua volta opere, commedie, drammi e spettacoli vari dati da compagnie filodrammatiche dilettanti, oltre,

beninteso, a richiamare ad Ovada nomi di tutto rispetto del teatro italiano.

Agli inizi del 1935, in uno spirito di rilancio della filodrammatica e nell'euforia delle Celebrazioni del XXV di fondazione, gli juventini chiesero al parroco Don Beccaro, poi nominato vescovo di Nuoro, di rimodernare il teatro, in particolar modo il palcoscenico: avrebbero coperto la non indifferente spesa con gli introiti delle recite. Don Beccaro accettò, per cui nei primi mesi del '35 si iniziarono i lavori affidati all'impresa edile Agostino Sciutto.

Lo "Splendor" nella sua struttura presenta una differenza di simmetria tra le pareti della sala e il muro che costituisce il boccascena del palco, anomalia dovuta al fatto che quando fu costruito si dovette conciliare l'aderenza ad una precedente costruzione con la necessità di tenere la facciata in parallelo con via Buffa.

Nella parte superiore dell'edificio rispetto al palcoscenico, si trovava l'abitazione di Don Salvi e, sopra a questa, un appartamento che ancora oggi è abitato. Per cui il palcoscenico risultava molto pi piccolo dell'attuale, per di pi spostato tutto a sinistra. Ciò dipendeva dal muro di sostegno delle due abitazioni. Per prima cosa essendo rimaste vuote le stanze occupate da Don Salvi, a seguito della sua morte, si provvide ad abbattere la parete che restringeva il palcoscenico, in modo da centrare la visione allo spettatore, nel contempo si sistemò pure il pavimento ridotto ad un cumulo di detriti, furono acquistate sedie ribaltabili per sostituire le vecchie, mitiche panche lunghe circa quattro metri, formate da tre assi di legno molto spesso e sostenute da quattro robuste gambe di ferro che avevano resistito agli assalti dei ragazzi pi scatenati.

Non si riuscì a sistemare la galleria in quanto sopraggiunse il disastro della diga di Molare, a cui doveva seguire l'anno successivo la guerra per la conquista dell'Etiopia, che provocò il richiamo alle armi di molti circolini.

Gli anni trenta furono segnati nella nostra città da avvenimenti ancora oggi presenti nella nostra memoria: dalle feste vendemmiali, ma soprattutto dalla tragedia del crollo della diga di Molare.

uesta avvenne il 15 agosto 1935: un immensa ondata

d'acqua si riversò a valle causando oltre 98 vittime, 365 abitanti si ritrovarono senza tetto nel solo comune di Ovada, 71 abitazioni furono danneggiate e distrutte, per un totale di 634 vani. Molte persone rimaste senza casa si trasferirono nei rioni pi disagiati del centro storico causando un sovraffollamento.

Riportiamo a tale proposito uno stralcio tratto dal volume di Giancarlo Subbrero: "Trasformazioni economiche e sviluppo urbano di Ovada" che illustra la situazione di quei rioni costituiti dalla Cernaia, Voltegna, Aie e via S. Domenico (oggi via S. Paolo) con al centro la corte di S. Antonio, che cita il rapporto scritto dall'ufficiale sanitario: "Detti fabbricati sono quasi tutti di vecchissima costruzione ed abitati da gente molto povera con canoni di affitto alquanto modesti e tali da non consentire ai proprietari riparazioni di sorta".

Sempre Subbrero ci dà un ulteriore descrizione della situazione economica dell'ovadese, caratterizzata da un territorio prevalentemente agricolo con una forte specializzazione a vite che era stata attaccata, proprio in quegli anni, dalla fillossera.

Delle molte filande, un tempo fonte primaria d'impiego di manodopera, in particolare femminile, ne restavano una o due, poiché il ribasso registrato dai prezzi della seta, influenzati dai mercati orientali, rendeva l'allevamento dei bachi da seta poco remunerativo.

All'inizio del Novecento vi era stato l'avvio dell'industrializzazione, ma per vari motivi, in particolare per le ricorrenti crisi economiche, in specie quella del '29, le possibilità di sviluppo erano state bloccate.

uesta dunque la situazione nella quale si viveva negli anni di cui vi stiamo narrando. Pensando alle difficoltà materiali in cui si dibattevano tante famiglie, si comprende quale fosse l'utilità per i giovani dell'epoca dell'oratorio e come il suo teatro costituisse l'unico svago a cui potessero accedere tanti giovani.

Frattanto nel 1932 si era aperto il cinema "Moderno" di proprietà degli ovadesi fratelli Forno, mentre nel 1933, per iniziativa soprattutto del dott. Eraldo Ighina, allora segretario del Fascio, Ovada, nell'ambito dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro), fu dotata di un quarta sala per spettacoli che

prese, secondo la moda latineggiante del tempo, il nome di LUX: l'attuale Cinema-Teatro Comunale.

Vorremmo soffermarci un attimo a considerare la complessa figura del dott. Ighina: ricordando che egli fu senza dubbio una personalità di primo piano nella nostra comunità nel periodo che va pressappoco dagli inizi della prima guerra mondiale al dopoguerra della seconda.

E qui qualche lettore si domanderà cosa c'entra il dott. Ighina con la nostra storia. Il richiamo al dott. Ighina è dovuto a due motivi. Innanzi tutto egli affermò sempre che fu attirato verso il teatro proprio grazie all'attività che si svolgeva allo "Splendor", il che rileva, se ve ne fosse ancora bisogno, la centralità di questo locale come punto di riferimento della comunità ovadese. Non dimentichiamo che negli anni Venti e Trenta il teatro costituiva uno dei pochi passatempi disponibili: sia per chi assisteva agli spettacoli, sia per chi invece di tali spettacoli ne era interprete.

Il secondo motivo consiste nel fatto che il dott. Ighina costituì "l'altra" filodrammatica. I giovani che si avvicendavano sul palcoscenico dello "Splendor" recitavano prevalentemente copioni (quando c'erano) legati alle tematiche cattoliche: ovvero illustranti la vita dei Santi o della Sacra Famiglia, episodi edificanti ecc.; la compagnia teatrale del dott. Ighina, al contrario, tentò altre strade. Innanzi tutto accolse nel proprio gruppo le donne, cosa del tutto vietata nella "Juventus", come vedremo meglio in seguito, poi mise in scena commedie e drammi scritti od ispirati a D'Annunzio, a Guido da Verona, ecc., insomma una filodrammatica "laica", un modo diverso, almeno per Ovada, di fare teatro.

Non ci risulta peraltro che esistessero motivi di frizioni tra le due filodrammatiche. Anzi, stando a quanto apprendiamo da una corrispondenza riportata dal "Caffaro" si ebbe una sorta di collaborazione. Infatti sul quotidiano genovese un ignoto cronista scriveva:

«Un pubblico scelto e numeroso accorse per due sere di seguito al teatro Torrielli alla rappresentazione del dramma in 4 atti "Sete di gloria", scritto dal nostro concittadino Eraldo Ighina. L'autore protagonista ebbe diverse chiamate al proscenio fra grandi applausi. Buona l'esecuzione degli altri interpreti. Si distinsero specialmente la signorina Angiolina

Cerrutti e i signori Paolo Ballati, Matteo Repetto e Leopoldo Bottero. Nella farsa che è seguita altro successo ancora per Paolo Ballati, Maria Restagno».

Dunque la compagine juventina non disdegnò, come nel caso del popolare "Ballatein", fare eventuali "prestiti" di qualche proprio elemento di primo piano alla compagnia "rivale". D'altronde questi scambi di attori potevano costituire per gli interessati una utilissima esperienza. Vi fu un altro buon elemento che si distinse allo "Splendor", Mario Ratti, il quale per un certo periodo fu addirittura attore professionista.

Per il nome "Juventus" la filodrammatica si rifaceva chiaramente alla omonima denominazione del Circolo Cattolico ovadese, ed iniziò a chiamarsi così verso il 1907 in occasione delle feste natalizie: e, precisamente, per la messa in scena di "Jacopo da Sant'Agata".

L'incasso della serata fu devoluto al Patronato Scolastico e tanto fu buona l'accoglienza alla rappresentazione che dopo pochi giorni ne seguì una richiestissima replica.

Nel 1911 viene segnalato un altro successo allo "Splendor" con "Il Maledetto", un dramma appartenente al vecchio repertorio.

I prezzi, almeno nei primi posti, erano piuttosto salati (va ricordato che fino al termine degli anni 50 nei teatri vi era questa suddivisione: palchi - prenotati per tutta la stagione dalle famiglie pi abbienti -, quindi le poltrone di prima fila, poltroncine e sempre in ordine decrescente come tariffe: primi, secondi e terzi posti ed infine il loggione). A tale proposito il proprietario terriero Bardazza, che possedeva una bella, ma soprattutto numerosa famiglia, soleva confidare agli amici: "Mi costa caro andare a teatro''.

Lo "Splendor" era però sotto questo aspetto di gran lunga il pi accessibile dei locali cittadini, caratteristica che ha sempre conservato.

Va però aggiunto che tenere in ordine un teatro e farne quadrare il bilancio non era cosa facile. Uno "juventino" degli anni 30 ci ha ricordato che ad esempio il sipario dello "Splendor" venne a costare ben 4.500 lire, cifra per quei tempi assolutamente astronomica, se si pensa che riuscì ad essere raccolta a 200/300 lire per rappresentazione.

Lo schema delle rappresentazioni teatrali di quegli anni

consisteva generalmente in un robusto drammone, corroborato da una vivace e risolleva spirito comica finale.

Ciò che rendeva problematiche le rappresentazioni allo "Splendor" era, come abbiamo precedentemente accennato, l'esclusione delle donne. Ne parla in un' intervista concessa a Roby Pola e apparsa su "L'Ancora", il cardiologo ovadese Paolo Grillo, per molti anni filodrammatico juventino, con militanze nel gruppo del dott. Ighina: «Ricordo che a seguito della tradizionale esclusione delle ragazze facemmo una riduzione degli "Spettri" di Ibsen per soli uomini e, sempre senza donne abbiamo dato "L'Avaro" di Molière che costituì un grande exploit personale di Mario Ratti».

«Entrai - prosegue il dott. Grillo - nella Filodrammatica "Juventus" a 13 anni, nel gruppo dei pi giovani e successivamente fui chiamato a far parte della Compagnia dei cosiddetti "anziani" della quale facevano parte Cleodoro Merlo, Paolo Ballati, Natale uaglieri, Matteo Giuseppe Repetto, Mario Ratti, Gigi Ighina, Aldo Cardona, Eugenio Poggio, Vincenzo Marchelli, Luigi Borsari, Lorenzo Repetto, Angelo Bello, Angelo Priarone, Luigi Piana, Giacomo Parodi, G.B. Parodi, Domenico Bersi, Franco Morchio, le colonne della filodrammatica "Juventus", il cui cavallo di battaglia era indubbiamente "Il Cavaliere dell'Amore" (la vita di S. Francesco d'Assisi N.d.R.) per i quali fummo premiati. Allora erano di moda i drammi strappalacrime come: "Le vie dell'Abisso" oppure "L'Angelo" ove facevo la parte del giovane o dell'angelo in sostituzione di Borsari. Facemmo anche 'tournée' a Nizza, Acqui, Pegli, al 'Calasanzio' di Genova.

uando poi si trattava di andare a fare rappresentazioni nei dintorni, come a Cremolino o al Gnocchetto, la Compagnia si spostava in bicicletta".

Angelo Repetto nell'ampia e appassionata relazione sull'attività del Circolo Cattolico ovadese apparsa su l'opuscolo del XXV scrive tra l'altro: «Come attività ricreativa deve essere ricordata in primo luogo la Filodrammatica che tanti allori ha mietuto qui ed altrove, ma di questo ne parla a parte, e con competenza, il nostro insuperato Merlo».

«Il dovere di cronista ci impone di ricordare sin d'ora il Concorso Filodrammatico Diocesano organizzato dalla nostra Associazione. Esso si svolgerà nel prossimo autunno-

inverno nel Teatro del Ricreatorio festivo, ingrandito e completamente rimesso a nuovo per opera del Comitato organizzatore del Concorso costituito tra i seniors del Circolo, e mercé il largo spirito di comprensione e il disinteressato concorso dell'amatissimo Prevosto Sac. Prof. Felice Beccaro sempre paternamente sollecito delle sorti dell'Associazione. Possiamo ora disporre di una bella sala, arredata con sobria eleganza, modernamente attrezzata così da renderla un piacevole e sano ritrovo per le nostre famiglie».

«Un periodo prospero lo ebbe pure la nostra fanfara che per molti anni rallegrò con le sue briose note le nostre feste e convegni». Proprio Cleodoro Merlo, citato da Repetto e riconosciuto "capocomico" da parte degli juventini "senior", illustra la prima edizione del Concorso filodrammatico diocesano avvenuto durante la stagione 1920/21 ad Acqui: «Gli juventini ovadesi interpretando una antica azione drammatica di L. Bergamo, vi conseguirono il primo tangibile guiderdone alle loro fatiche aggiudicandosi la ricca coppa in palio della federazione e classificandosi per il Concorso Regionale tenuto a Torino nel quale pure riuscirono vincitori».

«La sera del 4 ottobre 1926 - prosegue Merlo - in uno splendido scenario naturale strabocchevole di pubblico, gli juventini ovadesi ebbero un altro successo in una superba interpretazione a Genova-Prà a coronamento delle feste celebrate con grande solennità, in quella Parrocchia, in onore di S. Francesco d'Assisi».

Delle belle affermazioni della filodrammatica "Juventus" parla pure "L'Ancora", il settimanale della Diocesi di Acqui Terme. Nel numero datato 14 marzo 1926 un titolo richiama l'attenzione degli ovadesi: «La filodrammatica "Juventus" vince il 1° premio al Concorso Filodrammatico Federale». Gli juventini bissano il trionfo del Concorso del 1921 con un altra chiara affermazione. «La giuria del 2° Concorso Filodrammatico - si legge in detto articolo - riunita nella sua ultima adunanza dell'11 c. m., ha così classificato le prime quattro sezioni filodrammatiche: 1° premio al Circolo di Ovada, punti 29 su 30; 2° premio al Circolo di Acqui, punti 26 su 30; 3° premio al Circolo di Masone, punti 25 su 30; 4° premio al Circolo di Castelnuovo B. - e inoltre l'articolo specifica - Premi individuali: 1° premio a Clodoveo Merlo

del Circolo di Ovada; 2° a Mario Orsi del Circolo di Acqui; 3° premio a pari merito a Deodato Carlini di Masone, Francesco Macciò di Campoligure e Giovanni Oddino di Castelnuovo».

Naturalmente non mancano gli episodi divertenti: il primo ce lo racconta Angelo Repetto, a cui qualche anno fa fu conferita, meritatamente, l'onorificenza del Cavalierato.

uando per i concorsi filodrammatici o per altre occasioni gli ovadesi si incontravano con i loro coetanei di Castellazzo Bormida si avevano scintille. Il motivo del contrasto era addirittura S. Paolo della Croce, il quale, come tutti sappiamo, è nato ad Ovada, cosa che i castellazzesi non hanno mai potuto digerire.

I castellazzesi rivendicavano al loro paese le origini dei Daneo, ovvero della famiglia di S. Paolo, inoltre sottolineavano come lì il Santo avesse vissuto per un certo periodo della sua vita e come vi facesse saltuariamente ritorno. A queste dichiarazioni il Cav. Repetto, che in giovent deve esser stato un bel peperino, soleva ribattere con gli altri ovadesi: «Niotri a l'uma fociu nosce, viotri i l'hai fociu murì (Noi l'abbiamo fatto nascere, voi l'avete fatto morire)».

«A dire il vero - precisa, sorridendo a questi ricordi, il Cav. Repetto - sapevamo bene che S. Paolo era morto a Roma, ma questo non glielo dicevamo certamente ai nostri amici castellazzesi, i quali, forse, allora lo ignoravano o facevano finta di non saperlo».

Aldo Cardona, che come Merlo, Ighina ed altri, è purtroppo scomparso, amava citare un episodio del quale fu direttamente partecipe: «Interpretavo la parte di un ispettore scolastico che visitava una scuola. Il palcoscenico dello "Splendor" in quel periodo era sottoposto ad una revisione e le assi di legno che ne componevano il pavimento non erano state tutte ben fissate, per cui come entro in scena e poso il piede sull'estremità di una delle tavole, questa immediatamente si alza. Rimango un attimo allibito, ma poi, rivolto con cipiglio all'attore che interpretava la parte del maestro, gli intimo: "Vedo che l'aula non è conforme alle norme del regolamento. Provveda!". Il pubblico non si accorse di nulla, anzi qualcuno degli spettatori il giorno dopo si complimentò con noi per aver assai bene realizzato la scena, ma gli altri attori dietro le quinte si

torcevano dalle risa».

«Un'altra volta - questa ce l'ha raccontata Ballati - l'attore che interpretava "L'Avaro" di Moliére stava declamando la famosa frase "Ridatemi la mia cassetta" nella scena principale del dramma. Purtroppo il comprimario tardava ad entrare in scena. Da buon attore, per non lasciare spazi vuoti nella recitazione, ripetè pi volte l'invocazione: finché tra le risate del pubblico una voce si levò dalla platea: "Per piacxei rideie sà casceta, csi menu a poruma turné a cò (per favore ridategli la casetta così possiamo andarcene a casa)».

Giacomo Parodi ci ha lasciato una testimonianza di esperienze personali di vita juventina e memorie che a sua volta aveva ascoltato dai pi anziani e riportate con affettuosa ironia. E seppur ormai lontani nel tempo questi frammenti di vita ovadese non ci suonano del tutto nuovi e probabilmente in qualche lettore (sperando di averne qualcuno) potranno risvegliare ricordi.

«Le cronache "antiche" parlavano di successi teatrali ottenuti dopo meticolosa preparazione, sotto la direzione di egregi istruttori. Noi eravamo soli, sperduti, con estrema povertà di mezzi. Tuttavia con tenacia e non poco coraggio, giungemmo a realizzare qualcosa di simile al teatro, nella stessa sede di vico S. Francesco».

«I mezzi per la truccatura: un turacciolo affumicato, la pelle di coniglio per la barba ed i baffi, non so quale intruglio per imbiancare i capelli, pastetta da ciabattino per attaccare il tutto».

«La prima rappresentazione, con la cara e vecchia farsa "Non pi soldi in locanda" e l'intervento dei parenti, segnò un vero successo artistico e di cassetta: infatti l'incasso totale raggiunse la cospicua somma di ... L. 2,40!».

«Però il sistema di truccatura presentava dei lati pericolosi: baffi mezzo cascanti, personaggi che entravano in scena vecchi barbuti e ne uscivano giovani sbarbatelli, capigliature grigie che ridiventavano nere, facce tinte in modo così carnevalesco da stimolare al riso gli stessi interpreti».

«Inorridisco ancora al ricordo di una recita troncata a metà, perché gli attori malgrado gli sforzi eroici, rimasero senza ritegno e, smascellandosi dalle risa, non poterono pi continuare la propria parte. Il sipario scese come pietoso velo su

simile tragedia, finita tra gli improperi del presidente».

«Grave assillo per la questione finanziaria: tutti i mezzi antichi e moderni furono escogitati per risolverla. Il riscaldamento costava non poco, il carbone durante la guerra (ovviamente la prima guerra mondiale) era una cosa preziosa, introvabile. La legna bisognava pagarla».

«Perché non recarsi a farne provvista nei monti vicini? Una domenica, armati di corde ed accette, partenza per la regione di S. Lucia; tre o quattro prosperosi fasci, furono frutto di tale escursione».

«Furono anche emesse certe "obbligazioni" artisticamente dattilografate a 50 centesimi l'una, che potrebbero figurare degnamente tra i cimeli " preziosi"».

Attorno agli anni 30 il regime impose la chiusura di tutti circoli: fossero essi socialisti, società di M. S., oratori, ecc. Ma nel '31 per intervento della Santa Sede, che aveva firmato con Mussolini il "Concordato" i circoli cattolici poterono riaprire, ma l'atmosfera si era fatta piuttosto pesante.

Uno juventino, allora ragazzino, ci ha raccontato di una cruenta battaglia a palle di neve tra i circolini e i giovani fascisti che avevano la loro sede presso il salone (naturalmente requisito) nel quale oggi è situata la scuola materna delle Madri Pie. Sempre secondo il nostro testimone, quella non fu una semplice disputa tra monelli, ma un vero e proprio scontro dal quale non erano assenti i risvolti politici.

E giungiamo agli anni quaranta. Durante la guerra il teatro fu pi volte requisito sia dall'Esercito Italiano che dai tedeschi.

A fare le spese della presenza di questi inattesi 'ospiti' fu il materiale scenico, utilizzato come combustibile.

Dopo l'8 settembre e il "tutti a casa" ritornarono alcuni dei richiamati e si tentò di rinverdire e rinnovare il Circolo come era prima del 1940, ma ormai tutto era cambiato, gli animi erano esacerbati, già si manifestavano profonde divisioni politiche tra gli stessi reduci. Le truppe tedesche inoltre rastrellavano nei locali pubblici i possibili " ribelli", tanto da far disertare sia le sale cinematografiche che i teatri.

''E la città di Paolo della Croce
in te s'allieti come in suo tesor;
e a te guardando canti ad una voce:
Juventus", sei mia gloria e mio amor!''

Così termina la poesia di Don Beccaro con l'inizio della quale abbiamo aperto questo capitolo.

Purtroppo non erano pi i tempi dell'amore e la gloria veniva pagata a caro prezzo. Nel 1942 il fascismo soppresse i circoli cattolici e allo "Splendor" gli spettacoli divennero sempre pi rari.

Ben altri impegni attendevano i filodrammatici, tanti giovani ovadesi non fecero pi ritorno: dispersi nelle steppe russe, nei deserti africani, nei lager tedeschi o coinvolti nella guerra di Liberazione.

Per le nuove generazioni il mondo avrà la "colonna sonora" dell'orchestra di Glen Miller ed il teatro avrà come simbolo le lunghe "scale" della "divina" Wanda Osiris. Ma questa è un'altra parte della nostra storia che vi narreremo nel prossimo capitolo.



■ *Circolo e filodrammatica nel 1934*

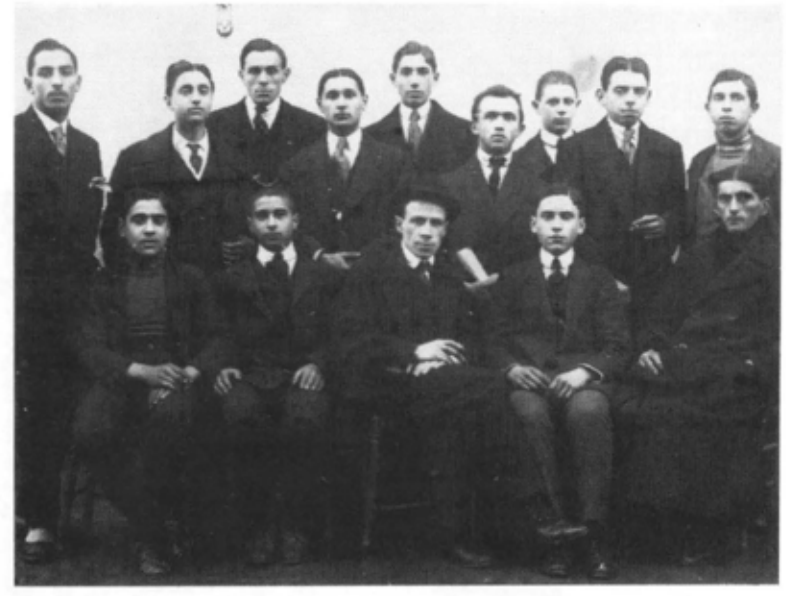




La Filodrammatica Juventus negli anni '30
grande ricchezza di scenografia!



■ *Il Cavaliere dell'amore, 1930 (da sinistra) Aldo Cardona, Clodoveo Merlo*





La Filodrammatica Juventus negli anni '20



■ *aprile 1934 - Un' inaspettata ed assolutamente inedita foto:*
una compagnia filodrammatica, in scena allo Splendor, composta di sole donne!



■ *L'altra filodrammatica, quella diretta dal dott. Ighina (al centro)*



■ *Don Salvi, in posa con il Viceparroco*
ed il leggendario operatore cinematografico, Cesare Alberti



Dalla "Juventus" alla "A. Bretti" (1945 - 1980)

Franco Pesce

Il giovane viceparroco di fresca nomina entrò esitante nel poco rischiarato proscenio dello ''Splendor'' in piena attività. Paolo Bersi, Paolein u'Spagnò (Paolino lo spagnolo), l'elettricista capo, aveva, tanto per cambiare, ancor più aggrovigliato i fili degli impianti elettrici e non si raccapezzava più nel suo stesso lavoro - va subito detto a difesa di Paolino, che dati i mezzi finanziari precari, anzi dire precari è ancora un eufemismo, egli doveva arrangiarsi con mezzi insufficienti e con il materiale di fortuna di cui disponeva per risolvere i tanti problemi della messa in scena -; Gianni Pesce (Pescion) che in quella serata (e in altre ancora) fungeva da general manager o, se preferite, da responsabile della produzione, sovrastava con le sue urla le voci degli attori in palcoscenico. Gian Paolo Campora (già portiere titolare della ''Juventus Calcio'', quella dell'omonimo circolo cittadino di cui parliamo) in qualità di attrezzista borbottava con il suo pari grado Domenico Ferrari, mentre un ''bailame'' di attori, amici degli attori, amici degli amici degli attori, ognuno con il suo compito non specificato e assolutamente non richiesto, si agitavano di qua e di là.

Il giovane prete piuttosto sconcertato educatamente si presentò con voce, per dire il vero, un poco flebile per quel particolare ambiente. Nessuno gli accordò la minima attenzione, egli insistette: ''posso rendermi utile?'' Non fu una domanda prudente: Gianni Pesce lo guardò spazientito e gli intimò: ''Don, vada un momento a tenere in piedi la quinta di

sinistra''; e dietro a quella quinta il giovane viceparroco rimase tutta la sera.

Così esordì ad Ovada don Giovanni Valorio, oggi stimato Prevosto della nostra Parrocchia, la più grande della Diocesi. Era un rapporto quasi fraterno quello ricorrente tra i vice parroci e gli ''juventini'' che sempre ha caratterizzato il sistema educativo del circolo ''Juventus''. Va sottolineato il rapporto insostituibile di questi giovani sacerdoti che oggi, mentre hanno fatto tutti un ottima carriera, conservano un buon ricordo di Ovada e della sua gente che sempre li ha ricambiati con stima e sincero affetto. Ricordiamo a tale proposito che nel suo lungo apostolato ad Ovada, pieno di realizzazioni e di attività, Mons. Fiorello Cavanna, frugale quale era e indifferente alla buona tavola, costituiva un problema per ogni nuovo vice parroco. Infatti la Parrocchia assai grande ed importante, come abbiamo già accennato, costituiva un compito gravoso purtroppo non sempre sostenuto da un alto tasso di proteine. Ragione per cui le famiglie locali si sentivano in un certo senso obbligate ad invitare in più occasioni a pranzo o a cena questi giovani sacerdoti.

Il lavoro dunque non mancò mai a questi assistenti, che in ogni iniziativa, in particolare per le attività filodrammatiche, erano sempre attivamente presenti.

Ne vorremmo citare qualcuno, oltre al già nominato Don Valorio: Don Domenico Muschiato, Don Wandro Pollarolo, ovadese DOC, Don Parodi, Don Gamalero, Don Bazzano, il Can. Gaino, di cui parleremo più avanti, il prof. Don Albenga, Don Filippo Piana, altro ovadesissimo sacerdote, Don Severino e i due Parroci: Can. Francesco Ramognini e Don Rino Ottonello. Purtroppo Don Parodi e Don Severino De Faveri sono scomparsi per un male incurabile e così pure il Can. Ramognini mentre Don Rino è stato vittima di un incidente stradale. La scomparsa di quest'ultimo ha influito negativamente sul Comitato promotore della rinascita dello ''Splendor'' poiché ne era una delle colonne portanti.

Vorremmo pure ricordare Don Parodi come il fautore del rilancio de ''L'Ancora'', la cui redazione ovadese, ospitata nelle stanze del ''Ricre'', ebbe alla guida Don Brunetto, allora parroco di Costa d'Ovada.

Il Can. Gaino aveva come... ''supporter'' Piero Mongiardini,

il quale, non appena lo incontrava esclamava, imitando le gentili signore, solerti frequentatrici dell'Assunta, "Viva Don Gaino Vescovo!". Occorre aggiungere che Piero ci ha quasi azzeccato, oggi il Can. Gaino è il parroco della "Pellegrina", importante parrocchia dell'acquese.

"Divertendo educo, educando diverto". Era questo il motto, il concetto educativo di Don Salvi, che appariva scritto a grandi lettere sul muro che incorniciava il palcoscenico del teatro "Splendor", mentre Don Salvi da un grande ritratto fotografico ovale vigilava sulle opere di questa sua creatura.

Un motto che ritornava in tutta la sua attualità alla fine della seconda guerra mondiale. La bufera bellica era passata, con i suoi inevitabili lutti e una guerra civile che aveva diviso la Nazione. Alla fine del conflitto rimarranno profonde divisioni politiche. Ovada per fortuna non dovette lamentare rovine e distruzioni. Negli anni di guerra, Mons. Cavanna, atterrito dalle possibili conseguenze di un bombardamento, aveva fatto, il 18 ottobre 1943, di fronte all'intera popolazione, solenne voto, nel caso in cui la Città fosse stata risparmiata dagli orrori della guerra, di continuare l'opera di Don Salvi, creando un centro in cui i giovani potessero apprendere un mestiere per contribuire alla rinascita del Paese: l'Oratorio Votivo, costruito negli anni cinquanta.

Il dopoguerra fu caratterizzato da problemi economici, sociali e politici. La situazione locale risentiva di questo contesto, il reddito era generalmente piuttosto basso e l'Oratorio "Don Salvi" riaffermò il proprio ruolo di centro di aggregazione per la gioventù ovadese.

I tempi cambiavano, il panorama che abbiamo trovato nella prima parte della nostra storia era mutato e si presentava ben diverso.

Eravamo tornati alla libertà e alla democrazia, e l'Italia si avviava lentamente verso il suo primo miracolo economico, ma la guerra fredda, voluta da Stalin, divideva il mondo in due blocchi.

DC e PCI dominavano, praticamente incontrastati, la scena politica ma, nell'aprile 1948 la vittoria elettorale della DC nei confronti del "Fronte popolare", costituito dal PCI e PSI, chiariva concretamente la scelta di campo della nostra nazione.

Naturalmente anche per Ovada furono anni densi di passione politica, ma ciò non impedì agli ovadesi il ritorno alle attività abituali e il palcoscenico dello "Splendor" ritornò così ad animarsi con le rappresentazioni teatrali.

La filodrammatica Juventina rinasce e deve confrontarsi per un certo periodo con la Compagnia Stabile Ovadese, della quale diventa colonna portante Mario Ratti già citato nel secondo capitolo. Questa Compagnia, sul finire degli anni '40 sviluppò una intensa attività teatrale con finalità benefiche. Furono poi vicende personali a disperderla.

I grandi attori dello Splendor d'anteguerra, tra i quali ricordiamo Paolo Ballati, Cleodoro Merlo, Giuseppe Ighina e Aldo Cardona, cedettero il posto, o meglio la scena, ai vari Lino Cinefra, Giancarlo Fantacone, Aurelio Sangiorgio, Remo Alloisio, Gianni Dagnino, Pino Perfumo e poi ancora Natale "Pit" Bersi, Piero Quaglieri, Fausto Baretto, Brunetto Ravera e al fratello Mario. Brunetto suonò per anni nell'orchestra Nuovo Stile, una delle più in voga in quel periodo, quale complesso da ballo nei memorabili veglioni al Teatro Lux-Enal o alla S.O.M.S. Lo stesso fu protagonista nei veglioni di Capodanno della Civica Scuola A. Rebora al Torrielli: "I turnu i teimpi di nà vota", organizzati in particolare da Nino Arata l'allora segretario della Scuola.

I componenti della "Juventus" erano esclusivamente di sesso maschile, poiché l'associazione cattolica era nettamente divisa per sessi, come del resto succedeva nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale.

Le donne, quale segno del rinnovamento dei costumi, iniziarono a far parte della filodrammatica verso la fine degli anni '50. A tale proposito vorremmo ricordare un episodio capitato ad un viceparroco piuttosto debole di vista il quale, durante una delle prove per le recite, alle quali iniziavano timidamente a partecipare anche rappresentanze femminili, esclamò: "Ma non ci sono troppe donne?". Le "donne" in questione erano una giovanissima Stefania Bianchi e l'altra era ... Natale "Pit" Bersi, travestito (con calze a rete, pensate voi) da Ima Sula (imitazione casereccia di una fatalissima della allora nascente TV). Naturalmente l'assistente ecclesiastico, complice l'irsuta gamba, si avvide quasi subito del proprio errore. Ancora oggi, quando ci si incontra, ne ridiamo

insieme.

È indubbiamente quest'arco di tempo, che va all'incirca dal 1945 alla fine degli anni '50, a delimitare il momento migliore, forse irripetibile per il teatro, la filodrammatica e l'oratorio. Lo si può notare dal fiorire dell'aneddotica (solo in minima parte riportata su queste pagine), dall'inventiva, dal colore di questo gruppo che ovviamente non comprende unicamente i nomi sopra riportati, ma è costituito da un notevole numero di giovani e giovanissimi, a cui faceva corona, nelle serate degli spettacoli, un'ampia partecipazione dell'Ovada più autentica e popolare.

Dopo, come vedremo più avanti (se avrete la pazienza di seguirci), vi parleremo di tante altre riviste, commedie, ecc. con interpreti altrettanto pieni di entusiasmo, ottimamente preparati, dotati, forse, di maggiori mezzi e di una migliore organizzazione, seguiti sempre da un pubblico fedele, ma pur tuttavia mancanti di quel qualcosa di indefinibile e di quell'atmosfera che ne faceva un fatto irripetibile. O forse, e il lettore ci vorrà scusare, è il ricordo personale che ce li rende tali.

Dato che le rappresentazioni prevalentemente si ispiravano alla rivista musicale, occorreva una soubrette, e questo ruolo fu coperto appunto da Pit, che con molto spirito, e gran seguito di pubblico, divenne popolarissimo; qualche volta anche Franco, "Franchin" Ottonelli, fece la sua comparsa con un travestimento vagamente femminile e piuttosto divertente, ma si stufò presto; era effettivamente molto più utile e si sentiva certo più a suo agio come mediano di spinta nella squadra di calcio dell'Oratorio, che non sul palcoscenico.

In qualità di presentatori si alternarono con una certa abilità, Fausto Baretto, Brunetto Ravera e Remo Alloisio, attori comici erano Gianni Dagnino, Lino "Cif" Cinefra, Pino Perfumo (Pino sens'ossu), Giancarlo Fantacone (molto bravo anche come presentatore che ripropose con grande successo un vecchio sketch: "Abbasso il frollocone!"), attori brillanti: Aurelio Sangiorgio, che oggi con "Pit", dopo aver recitato scenette comiche per la purtroppo defunta "Tele Ovada", legge in pubblico le nostre poesie dialettali, ed infine Mario Ravera e Pietro Quaglieri.

I presidenti del Circolo che ricordiamo sono Angiolino Lombardo e Lino Lantero; mentre Aldo Tasca fu nominato

presidente diocesano.

Come succede a volte tra amici, ogni tanto vi era qualche contrasto per esempio Mario Parodi, inseparabile amico del già citato Paolino Bersi "Paulei u'spagnò", era solito iniziare le ostilità contro l'amico al grido "A morte gli spagnoli".

Aurelio Sangiorgio aveva il vezzo di annunciare, durante le prove generali, che non si sarebbe presentato alla "prima", motivando il fatto con cause piuttosto vaghe. Invariabilmente l'unico commento sulla ventilata rinuncia arrivava da Natale Bersi "Pit": "Fo nainta i fiò" (non fare il bambino), mentre il resto della "troupe" non si agitava più di tanto. Tutti sapevano che a Relio piaceva recitare come a pochi. Infatti alla sera della rappresentazione eccolo presentarsi, come al solito, in anticipo e preparatissimo.

Anni spensierati? Fino ad un certo punto, se si pensa che per migliorare una carente situazione economica, caratterizzata dalla disoccupazione giovanile, il dinamico Mons. Fiorello Cavanna istituì un "cantiere di lavoro" al quale fece seguito la fondazione del Centro Professionale, oggi denominato FICIAP; mentre lo stesso Comune fu costretto ad allestirne un altro. Queste nuove iniziative furono subito prese di mira dall'ironia popolare. Infatti quando si voleva mandare qualche amico a "quel paese" lo si apostrofava dicendo: "ma vò a lauré an'tei cantiere" (ma va a lavorare nel cantiere).

Dunque poche le prospettive per i giovani ovadesi e conseguentemente pochi i soldi in tasca. Il "Ricreatorio Don Salvi" era assai frequentato, preservava dalle cattive compagnie, fra calcio, filodrammatica, ping-pong, oggi nobilitato dalla nuova denominazione: "tennis da tavolo", giochi a carte e chiacchiere, si passavano allegre serate. Nasceva pure un certo spirito commerciale. Il bar del circolo veniva gestito dai fratelli Repetto, Gigi e Eraldo.

Ritornando alla storia della filodrammatica nella nostra personale classifica - pure suffragata da altri giudizi di testimoni del tempo - i migliori attori in assoluto sono stati Clodoveo Merlo, Lino Cinefra (Cif).

"Cif" godeva di una certa fortua tra le ragazze. In una memorabile rappresentazione de "Le furberie di Scapino", nella quale egli ricopriva il ruolo di protagonista, richiese all'allora amministratore della filodrammatica, Sergio Baretto,

fratello di Fausto, tre biglietti gratuiti.

"Tre?" esclamò stupefatto Sergio, le richieste degli attori erano raramente onerose in fatto di posti gratuiti. "È perché vi sono tre miei parenti che mi vengono a vedere", rispose l'attore. "Allora penso che li vorrai tutti vicini" chiese Sergio tutto premuroso. Di rimando uno stranamente allarmato "Cif" ribattè "No, assolutamente, poiché non vanno d'accordo per via di eredità". Lo avrete già capito, non erano parenti i destinatari di questi biglietti, ma tre belle ragazze, le quali, ognuna ben lontana dall'altra, ignorandosi, assistevano alla commedia lusingate e convinte, ognuna, di essere la prescelta dell'attore.

Come per ogni teatro che si rispetti anche per lo "Splendor" vi era la consuetudine del "dopo teatro", ma non alla sera della "prima", bensì il ...giorno dopo. Ciò era dovuto al fatto che in quegli anni vigeva l'obbligo per i giovani di non andare a letto troppo tardi, salvo ricorrenze speciali.

Attori, critici, spettatori si incontravano invariabilmente nella Pasticceria di Gino Roggero in via Cairoli. Questo frequentato locale serviva pure come "zona franca" per gli incontri tra circolini e le studentesse delle Madri Pie, il tutto sotto l'occhio materno, ma vigile, della madre di Gino. Allora non esistevano discoteche, pubs, birrerie, ecc. e fermare una ragazza per strada era semplicemente inimmaginabile.

Tra i frequentatori della pasticceria Roggero, che nell'occorrenza delle rappresentazioni teatrali allo "Splendor", si tramutavano in aiuti, comparse, tecnici ecc. vi erano, citiamo quelli che ci vengono in mente: Franco Nadelle, Sergio Mascherpa, Angelo Berta, Pola, Dilio, Gigino Gagliardi, Nappi Aschero e Gianni Priarone. Gli ultimi due funzionarono per qualche recita in qualità di cassieri ed amministratori. Tra gli avventori "foresti" vi era Luigi Cutela, al quale bisognava tradurre le battute in dialetto. Il Rag. Di Pieri, rappresentante per l'ovadese della SIAE, ottima persona, aveva un atteggiamento di riguardo per la "Filodrammatica Juventus", ciò non escludeva, a volte, discussioni a non finire. Mentre scriviamo queste memorie mancano purtroppo all'appello: Carluccio Grillo e Pino Guglieri, prematuramente scomparsi.

Gli spettacoli della "Juventus" si tenevano generalmente d'inverno e in particolare sotto Natale e per le prove vi erano

dei problemi. Lo "Splendor" veniva riscaldato mediante grosse stufe alimentate a 'resion' (segatura) che però venivano, per motivi economici, accese unicamente per le serate delle rappresentazioni e saltuariamente per le prove generali, per il resto gelo siberiano. Per cui necessitava trovare un locale extra teatro, tranquillo, soprattutto riscaldato. Ma dove? La sala del bar aveva una densità di frequentazione più alta di Tokyo, con i circolini stipati tra il bancone del bar, il calcio balilla e il tavolo del "ping-pong"; la sala del bigliardo a sua volta si presentava come una sorta di casbah: ove coloro che giocavano a boccette questionavano con chi al contrario avrebbe voluto fare una partita a stecca, poi tutt'attorno seduti o sprofondati negli antichi divani, fiaccati da intere generazioni, una turbolenza di ragazzotti, che discutevano o si raccontavano l'ultimo film (vedi più avanti una descrizione più specifica), oppure intenti a scambiarsi album, figurine, biglie colorate.

L'unica oasi disponibile restava il locale destinato alla direzione, tenuto come una sede del Rotary da Angelo Ravera (Pantalein), che ne era a tutti gli effetti il sovraintendente. Neanche il custode del Circolo, il leggendario Battista, aveva voce in capitolo in quell'ambiente. Come gli fu prospettata la cosa Angelo cambiò colore e discorso. Infine, grazie anche all'intervento del presidente Lino Lantero, che godeva la fama di duro, Angelo finalmente acconsentì. Ma a condizioni ben precise: vietato fumare, niente carta per terra, nessuna licenza che consentisse lo spostamento mobili ecc. La recita che seguì alle prove, tenute in quella stanza, ebbe molto successo per cui il locale della direzione e lo stesso Angelo da allora furono considerati porta fortuna. Va ricordato a questo punto che lo "Splendor" fu anche cinematografo: il cui operatore per anni e anni fu Cesare Alberti, qualche ricambio, stando a quel che ci ha riferito il figlio Roby, vi fu da parte del fotografo Leo Pola e Elio Ratto.

Il nome "Splendor" fu trovato da Fausto Baretto, Gianni Dagnino e gli altri circolini tra i quali un certo Aldo Tasca, omonimo dell'altro Aldo Tasca da noi già citato, uno sfollato genovese, esperto in gestione di cinematografi. Il gruppetto allestì pure un'insegna ottenuta dall'intaglio del nome su tavolette di compensato, rivestite in carta rossa, con inserita

all'interno una lampadina che, quando era accesa, faceva risplendere il nome del locale.

Le proiezioni allo "Splendor" erano state tramutate da mute a sonore nel 1941, quando Mons. Fiorello Cavanna chiamò un, certo Ricagni di Sezzadio per operare la trasformazione. I risultati però non dovettero essere stati molto soddisfacenti, se alla conduzione e soprattutto all'innovazione tecnica subentrò Bisagno che con appropriati accorgimenti seppe migliorare la situazione. All'inizio, come descriviamo più sotto, i film non erano di prima scelta, ma in seguito, per contrasti sopravvenuti con i fratelli Forno, proprietari del "Moderno", la "Lux Film", distributrice di importanti case cinematografiche, decise di fornire tutte le prime visioni allo "Splendor". Nel contempo la gestione del cinematografo era passata direttamente alla direzione del Circolo, per cui i contatti tra il locale e la "Lux Film" furono tenuti da Gianni Dagnino che allora lavorava a Genova. Ma quali attori e che film? Gianni e Pinotto e, prima ancora, Bob Hope in trio con Bing Crosby, uno dei più famosi cantanti dell'epoca, e Doroty Lamour, tutti della "Paramount"; un giovanissimo e magrissimo John Wayne prima maniera, ovvero con un cappellone texano bianco e due enormi colt dalle quali ad ogni sparo usciva una nube di fumo. La detonazione arrivava staccata dall'immagine, così come avveniva nei film di "Jim della Giungla", interpretato da John Weissmuller, un famoso Tarzan, nei quali, quando l'attore era già arrivato al capolinea aggrappato alla solita liana, risuonava finalmente il caratteristico urlo di partenza.

La macchina da proiezione, come è facile supporre, non era tra le più moderne, ma dati i bassi prezzi d'ingresso, ciò non impediva ad un folto pubblico, non esclusivamente composto di giovani, di poter ammirare anche film di Totò, Ridolini, Macario, gli inimitabili Cric e Croc, e gli irripetibili film di cappa e spada o di corsari interpretati da Errol Flynn. Ricordiamo uno dei primi "tecni-color" usciti in Ovada, "Robin Hood", che noi pronunciavamo come scritto, proiettato in contemporanea in un altra sala cittadina, il "Moderno" condotto da due ovadesi che per molti anni abbiamo considerato il simbolo del cinema, ci si perdoni l'involontario riferimento a "Cinema Paradiso", ovvero Mio e Franchin.

Per qualche tempo i due ebbero in gestione anche lo "Splendor" e il "Torrielli". Oggi Mio è prematuramente scomparso, senza di lui manca un autentica enciclopedia cinematografia e si è persa un'importante testimonianza sullo stesso "Splendor". Il "Robin Hood", fatto con colori alla marmellata, e interpretato da una Virginia Majo, che rivista oggi nello stesso film dopo tanti anni appare come una bambola inespressiva mentre Errol Flynn compare piuttosto legnoso all'epoca fece ... epoca. Per mesi noi giovanissimi giocammo con archi, frecce e spade ottenute dai "gurigni" (vimini), che come sappiamo nascono spontanei nelle nostre pietrose "guraie". Vi fu un periodo che ispirati dai film di guerra, soprattutto quelli con i "Marines", si giocava con i "siluri" fatti di carta arrotolata a cono e lanciate mediante cerbottane costruite con le canne, che crescevano numerose nelle rive delle "ravese" dell'Orba e dello Stura, ma che l'inquinamento ha fatto pressoché sparire.

I film li vedevamo almeno due volte se non tre di fila, ricordo madri o padri esasperati che ci venivano a cercare nel locale durante le nostre visioni non-stop. E qui non posso fare a meno di ricordare alcuni coetanei veramente specializzati nel narrare le trame dei films o nel riviverne i passi più salienti. Sono convinto che alcuni dei nostri coetanei non riuscissero a vederne molti di film: problemi di soldi. Per molti allora la vita non era facile. Franco Condor, per esempio, narrava unicamente i films di Frankestein (il massimo, allora, dei film dell'orrore) e lo faceva con una tecnica tutta sua. In piena narrazione, se prima era perfettamente normale, gli si incominciavano a girare vorticosamente gli occhi e inoltre per la fretta dell'esposizione accusava un particolare balbettio che aumentava il "pathos" della narrazione. Ricordo le serate trascorse nella mal rischiarata sala bigliardi, pardon bigliardo (ce n'era uno solo), del Circolo. Eravamo tutti affascinati dalla personalissima versione di Condor del film di Frankestein e nel contempo sempre più pieni di paura. Pino Poggio, oggi vigile a Novi Ligure, i film li raccontava con allegata la colonna sonora. Tatà, tatà, Erroll Flynn - (nome e cognome venivano sempre citati per quanto riguardava gli attori principali, non così per i comprimari e né per le bellone fatali di turno per le quali la menzione del nome era un "optional", a

discrezione del narratore), dunque come dicevamo, anzi come diceva Pino Poggio, Errol Flynn alias Robin Hood arriva a cavallo e tatà, tatà combatte contro le guardie dello sceriffo di Nottingam, che, tatà, tatatà, hanno circondato la principessa e tentano di rapirla. La lotta infuria tà, tà tatatà tatà, ed ecco che il nostro eroe ne infilza un paio, ne butta a terra con un calcio altri due, dopo di che, non-stop, salta al volo dal suo cavallo sulla carrozza della principessa e attorniato dai suoi uomini appena sopraggiunti e inseguito dalle numerose soldataglie dello Sceriffo fugge, e tata tà tatatà tà, fino alla fine del primo tempo.

Tra i più noti interpreti di quegli anni non dobbiamo dimenticare Danny Key, Randolph Scott (il concorrente di John Wayne nei film western il cui vero nome, secondo alcuni, sarebbe stato Rodolfo Scotti, addirittura originario di Cremolino), Tyron Power, che rivisto oggi appare un poco melenso, ma del quale noi ci affrettavamo a copiare la pettinatura: tutta liscia, spartita mediante la riga a destra, con l'onda a sinistra, cosa non facile da ottenere con i nostri capelli da spinone. Questi film comunque contribuivano a raffinare il gusto del pubblico che poi, sempre allo "Splendor", avrebbe assistito con maggiore senso critico alle nostre commedie e riviste.

Sergio Morchio, Cesare Marchini, Tullio Barboro, Enzo Malaspina, il Maestro Paolo Peloso, Brunetto Ravera, Tullio Briata, Tino Boccalini, Rinaldo Pino Lassa, Ivo, Remo, qualche anno dopo Paolo Pesce, fratello del già citato Gianni, Fred Ferrari, il citatissimo Dino Crocco, della saga dei "Quighe", Mirco Mazza, anche l'architetto Ferrando, a cui, come abbiamo già detto, oggi viene affidata la parte tecnica dei lavori di ristrutturazione del teatro, fu un buon trombettista e altri ancora furono i validi musicisti che si avvicendarono sul palcoscenico del teatro ovadese in molteplici riviste musicali. I nomi da ricordare sono assai di più, ma purtroppo la memoria non ci assiste: ce ne scusiamo con il lettore. Queste riviste, spesso costruite su canovacci alla buona, erano rese piacevoli da ottimi complessi musicali e da molta improvvisazione e portate al successo dalla popolarità e capacità degli interpreti. Finché un bel giorno, anzi una brutta sera, metereologicamente parlando... Via Cairoli deserta e battuta dal freddo vento di quel rigido inverno agli inizi

degli anni 50, si rianima improvvisamente: un gruppetto di giovani infilati in lunghi pastrani (come dettava la moda, del resto un poco incerta, di quegli anni) la percorre più volte avanti ed indietro incuranti dell'ora, in verità piuttosto tarda, e del rigido clima. L'orologio del campanile, quasi a voler invitare la brigata a concludere la nottata, o meglio la mattinata, rintocca: è l'una e mezza, ma i giovanotti non se ne danno per inteso e continuano la discussione. Appare evidente che condurre il dibattito è un giovanotto dallo sguardo assorto, vagamente assomigliante ai fratelli Coppi (più Serse che Fausto, il campionissimo del pedale), uno del gruppetto tenta di ricondurlo alla ragione: "Capisci Sergio, vi sono troppe ..." chi parla si chiama Valentino e fa Carlevaro di cognome, il quale si aggiusta per l'ennesima volta gli occhiali sul naso e riparte nella sua opera di persuasione. Anche un altro giovanotto discute animatamente, ma ci pare più vicino alle tesi di Sergio. Ugo, lo sentiamo chiamare, pare che studi da avvocato e per questa professione dà l'impressione di avere tutte le carte in regola, considerando come difende il punto di vista del suo cliente, pardon, del suo amico. "Al Lux" torna ad insistere per l'ennesima volta Sergio "la rivista questa volta la dobbiamo presentare al Lux".

Era dura per questi ragazzi, tutti eccetto Sergio, "circolini" e conseguentemente "filodrammatici juventini" abbandonare la calda, rassicurante e casalinga atmosfera del "loro" teatro lo "Splendor" per realizzare un esperimento fino all'ora intentato, una rappresentazione al "Lux". Ma Sergio Alloisio voleva proprio questo. "Dobbiamo provare un nuovo teatro, un ambiente, forse persino un pubblico totalmente diverso". Lo "Splendor" dove il pubblico ti conosce da sempre, applaude tutti incondizionatamente, ti perdona papere e digressioni, anche clamorose dal testo, non dava al giovane autore ovadese l'esatta misura delle qualità sue e degli interpreti. Ci avevano provato in molti a dissuaderlo: Valentino, Gianni Dagnino, Paolo Grillo, Aurelio Sangiorgio, mentre "Cif" Cinefra, Ugo Sultana, Pino Perfumo ed altri, pur anche loro legati al piccolo teatro ovadese che li aveva visti esordire ed applauditi in tante rappresentazioni, erano tentati da una esperienza più impegnativa. I fratelli, e naturalmente le sorelle, di Sergio, conoscendolo, neanche ci provarono a fargli cambiare idea né Remo, che poi fu tra i protagonisti de "La Pietra Filosofale", né Mauro, che non si

lasciò mai molto coinvolgere nei progetti del fratello maggiore e malgrado fosse un Alloisio (saga Carubon) possedeva una vena riflessiva, ne le sorelle Lina (che grazie a "La Pietra Filosofale" ebbe l'occasione di conoscere ancor meglio Ugo Sultana, il quale dopo qualche anno diventò suo marito) e tanto meno le altre due sorelle, Marika e Nadia, che essendo allora molto giovani risultavano assolutamente ininfluenti. L'ascoltatissima sorella maggiore Stefania, fu secondo noi, l'ispiratrice dell'idea. Sergio Alloisio uscito dalla Resistenza, nella quale la famiglia fu particolarmente coinvolta, pervaso dagli ideali di libertà e progresso sociale, benché caratterialmente apparisse non molto concreto, come realizzatore teatrale si dimostrò, al contrario, realista ed organizzato. In teatro, da buon ovadese, tanto per cambiare, Sergio esordì comunque allo "Splendor", portando nell'allegro ed improvvisato ambiente teatrale ovadese sistemi e concetti quasi professionali. "Mille, non più mille " fu la prima rivista messa in scena da Sergio che ebbe un grande successo tanto da convincerlo, è la storia che vi stiamo narrando, a riprovare in un nuovo teatro. L'interludio della "Pietra filosofale" al Lux ebbe successo, ma per vari motivi che scriveremo forse un'altra volta non ebbe seguito, tanto è vero che Sergio ritornò allo Splendor con la sua ultima rivista ovadese: "I Bonaccioni". Tre riviste, tre successi a modulazioni diverse, tre modi di proporre alla nostra comunità il teatro di rivista. Gli adattamenti musicali per le due prime riviste di Sergio furono opera del Maestro Paolo Peloso, divenuto in seguito direttore d'orchestra di primo piano; è da ricordare nel contesto di queste memorie anche l'apporto, sempre nelle due prime realizzazioni del nostro autore, dei fratelli Androne: Lino, bravissimo ballerino, che sposò un'allora nota cantante di musica leggera e Luciano, quindi Nino Morchio, Guido Sultana, fratello di Ugo, ragazzi brillanti e popolari. Anche Cesare Carmino, prematuramente scomparso per una di quelle malattie che non perdonano, Ivana Comaschi, pure lei cantante assai applaudita, che poi divenne la moglie di Sergio; Ivana, Erminia Di Stefano e Licia Maineri facevano parte del "cast", e molti le ricordano come le più belle ed ammirate ragazze di Ovada. Inoltre Pino Perfumo, Antonio Nespolo e, siamo stufi di citarli, Natale Bersi e Aurelio Sangiorgio, mentre fra i personaggi che non figuravano tra gli interpreti, ma ebbero il loro ruolo nell'organizzazione della rivista vanno ricordati Valentino Carlevaro

e Oscar Bornico. Nell'ultima già citata rivista "I Bonaccioni", spariti, per i soliti motivi di lavoro e famiglia, gli interpreti delle prime due riviste, Sergio cercò nelle nuove generazioni attori nuovi, rimanevano gli inossidabili Aurelio Sangiorgio e Natale "Pit" Bersi ed esordivano Piero Jannon, fino allora impiegato solo come scenografo, allievo diretto di Franco Resecco, che prendeva il posto del fratello Sandro trasferitosi a Brescia, Angelo Murchio, Franco Vignolo, Pier Giorgio Repetto, ci fu il ritorno di Antonio Nespolo.

Piero Jannon e Franco Pesce presentarono tra gli altri sketch "I fratelli De Rege", allora interpretato da noti professionisti. Aiuto regista era Serafino Minetto, alle luci Giuseppe Tomati, che pochi anni dopo partì per il Perù. Il discorso purtroppo fu interrotto troppo presto poiché Sergio si trasferì a Genova ove trovò spazi più consoni alle sue ambizioni e adatti a riproporre i suoi testi teatrali e nel contempo assistere alla carriera de figlio Giovanni, promettente musicista.

Personaggio di cui non ci siamo ancora occupati se non per citazione indiretta, ma determinante nell'allestimento di tante serate teatrali ovadesi è Franco Resecco: "poeta e pittù" come lo ha definito in una gustosa poesia dialettale a lui dedicata il sindaco della Liberazione Vincenzo Ravera, suo grande amico. Resecco, prima di frequentare l'Accademia d'Arte "Ligustica" di Genova, è stato allievo dello zio Nino Natale Proto il quale, a sua volta, lavorò negli anni precedenti la seconda guerra mondiale come aiuto scenografo presso lo studio Sormani di Milano realizzando fondali per il teatro "La Scala". Resecco, allo Splendor, ne ha eseguito di fondali, scenografie, quinte, strutture sceniche per tante rappresentazioni, mitigandone a volte la pochezza, valorizzando o addirittura salvando spettacoli precari. Sempre ripagato con un "bravo Franco...".

Il nostro primo incontro con lui risale agli inizi degli anni '60. Lo ricordiamo come fosse oggi: Franco si trovava nei locali dell'Oratorio Don Salvi e preparava una delle tante succitate scenografie. Era in mezzo ad una miriade di "tole, tulette e tuligni" contenenti le più svariate tinte dalle mille sfumature e, ad una velocità incredibile, le mischiva con pennelli diversi per consistenza e grandezza, posando poi i colori sulla tela. Mentre lavorava raccontava divertenti storie rifacendosi a ricordi ed episodi su personaggi, macchiette e fatti locali. Nel contempo

mangiava ed offriva agli astanti ottimi panini che don Valorio gli aveva fornito per sorreggergli... l'ispirazione. Noi eravamo affascinati nel vederlo lavorare. Naturalmente con Franco, impegnato e richiesto come è tuttora quale pittore e affrescatore di facciate (sarebbe più esatto dire creatore di facciate, assieme all'inseparabile zio Nino), bisognava insistere non poco per arruolarlo per l'esecuzione delle sue belle scenografie. Una di quelle secondo noi più azzeccate ed importanti la fece per una serata dedicata al nostro dialetto. In quell'occasione Resecco esordì come poeta dialettale leggendo la poesia da lui composta in vernacolo ovadese "La febbre del cemento" ancor oggi la più richiesta e conosciuta. È interessante osservare come, dalle poesie di Resecco e dalle varie rappresentazioni teatrali che anno dopo anno si sono avvicendate sul palcoscenico del piccolo teatro ovadese, traspaiono i molteplici cambiamenti sociali, economici, ecc. che hanno condizionato il nostro sistema di vita. Per esempio nell'intervallo tra le tre riviste realizzate da Sergio Alloisio si notano differenti momenti, fenomeni importanti. Mentre per le prime due è la grande rivista musicale che detta legge, in sintonia con la moda del momento; per l'ultima, ovverossia "I Bonaccioni", si notano alcuni cambiamenti. Infatti le grandi riviste entrano in crisi mentre sta muovendo i suoi primi passi la televisione. La nascita di questo nuovissimo mezzo di comunicazione modifica e condiziona in qualche maniera la vita e le serate degli italiani. L'avvenimento distoglie il pubblico dal teatro e dal cinema: il cinema, in particolare, entra gradualmente in una crisi peraltro a tutt'oggi irrisolta.

Proprio mentre va in scena allo "Splendor" la prima de "I Bonaccioni", un giovedì sera, passato poi alla storia della televisione italiana, sugli schermi televisivi appariva una famosa puntata di "Lascia o Raddoppia", trasmissione della RAI condotta da Mike Buongiorno che assorbiva la quasi totalità dell'interesse degli italiani. Era la serata da allora denominata del "controfagotto", in quanto, proprio per una insidiosa domanda tecnica su questo poco sconosciuto strumento musicale, cadde Degoli, un campione di questo gioco a quiz. Per le ragioni appena ricordate, furono piuttosto rari gli spettatori intervenuti ad assistere all'ultima fatica teatrale ovadese di Sergio Alloisio. C'erano però le sorelle Carosio, immancabili alle rappresentazioni della filodrammatica "Juventus" e non molte altre persone tra le quali

le collegiali delle Madri Pie, cosa questa che, ovviamente, non dispiacque affatto ai giovani attori fino a mitigarne la delusione data dal pubblico ...vacante. Ma gli ovadesi non mancarono però di intervenire numerosi alla successiva replica.

Ma ormai i tempi stavano cambiando. Lo "Splendor", per il diradarsi dei giovani che frequentavano la sede del Circolo Cattolico ovadese, non era più il centro coagulante delle attività giovanili. Il miracolo economico, il primo e ci auguriamo non l'ultimo, ricordato dagli storici contemporanei e dagli economisti, aveva prodotto un certo diffuso benessere fra gli italiani e per quanto riguardava la nostra città nascevano nuovi quartieri e spuntavano come funghi più comode abitazioni. Dai vecchi rioni, Cernaia, Voltegna, Aje, Trapesa, intere famiglie si sarebbero ben presto spostate verso i nuovi agglomerati urbani. Non è che le distanze tra i vecchi e nuovi quartieri, se misurate a metri, fossero in realtà eccessive, ma avrebbero determinato in pochi anni lo stravolgimento delle vecchie consuetudini: nuclei famigliari che per anni, per generazioni, avevano sempre abitato nelle stesse dimore, cambiando ambiente, avrebbero troncato tradizioni, modificato abitudini e si sarebbero uniformati a nuovi modi di vita. Non solo lo "stramué", (il traslocare) era sinonimo di nuove comodità e moderne visioni della vita, ma anche le auto, che ogni famiglia ormai possedeva, l'inserimento del nuovo importante elettrodomestico: la televisione (che i sociologi definirono il nuovo caminetto), avrebbero sciolto vincoli affettivi, legami con associazioni e pure privato i vecchi e tradizionali luoghi d'incontro cittadini della loro funzione sociale. Per cui, per almeno un decennio, vi fu un lento ma costante allontanamento dallo "Splendor" e, soprattutto, da ciò che esso rappresentava.

Ma come dice il proverbio: "Non tutto il mal vien per nuocere". Se la TV, come abbiamo già segnalato, per un certo periodo rallentò l'attività dello "Splendor" fu proprio l'influenza del video, come era successo negli anni precedenti per il cinema, a determinare un progressivo miglioramento della qualità degli spettacoli. È proprio di quegli anni il "boom" dei complessi musicali, tanto che in Ovada ne sorsero in poco tempo, e con alterne fortune, addirittura undici. Erano gli anni '60, gli anni dei "Beatles" dei "Rolling Stone" la cui notorietà e fama fu amplificata proprio dal mezzo televisivo. E, ancora allo "Splen-

dor'', esordì quello che poi doveva diventare il più quotato e famoso di questi complessi: ''I Quattro Assi'', poi gli ''Scooters'' fondato da Dino Crocco che visse con i colleghi un periodo di successi internazionali, di comparse in film (quali ad esempio ''Il Sorpasso'' (1962) di Dino Risi) e di numerose apparizioni in trasmissioni televisive. Oltre che in Italia il complesso incontrò il favore delle platee in Argentina ed in Inghilterra. Terminata la brillante carriera di orchestrale Dino Crocco contribuì in maniera determinante alla crescita e allo sviluppo dell'emittente televisiva ''Telecity'', costituita dall'intraprendente imprenditore Giorgio Tacchino, uno dei primi net-work indipendenti in Italia. Altro avvenimento di una certa importanza è l'inserimento definitivo delle donne nell'ambito della Filodrammatica Juventus.

Siamo ancora negli anni Sessanta ed un ennesimo spettacolo viene messo in scena: ''Cosa c'entrano i tartufi'', datato febbraio 1963. Presentavano lo spettacolo Mimmo Repetto e Mimma Calcagno; molti degli interpreti erano debuttanti: Titti Vitale, Paola Palma, Gianni Melone, mentre confermò le sue qualità di attore Piero Jannon. Come complesso musicale c'erano ''Gli Scoiattoli'' ed esordì pure come cantante Paola Baretto. Particolarmente apprezzati gli sketch scritti da Angelo Vitale che aveva precedentemente collaborato con la ''Juventus'' in riviste del dopo Alloisio. Vi parteciparono i ''soliti arcinoti'': Pit e Aurelio, quindi Franco Pesce, Piero Jannon, Giuseppe Ratto il quale, accompagnandosi con la chitarra, si era fatto applaudire in canzoni da lui composte e ispirate alla vendemmia.

Franco Pesce esordì allo ''Splendor'' con la commedia di Eduardo De Filippo ''Non ti pago'', ingaggiato, per così dire, da Bruno Mattana anche lui agli esordi. È arcinoto che Mattana e Attilio Leoncini organizzarono al Teatro Lux la famosa serata in cui avvenne, appunto in Ovada, l'incoronazione di Claudio Villa quale ''Re della Canzone Italiana''. Fu ancora Mattana a creare ''Teleovada'', oggi assorbita dal network Telecity. La commedia di De Filippo è da ricordare in modo particolare per essere stata l'ultima apparizione teatrale di Cleodoro Merlo, uno dei massimi esponenti della vecchia Filodrammatica Juventus. Facevano inoltre parte del ''cast'' Stefania Bianchi, Gianni Dagnino e Brunetto Ravera. Amministratore: Sergio Baretto, trovarobe: Bruno Ottonello, suggeritore: Oscar Bornico.

Per ritornare alle riviste, sempre degli anni '60 Angelo Vitale,

fratello di Titti, aveva scritto uno sketch, che ottenne un gran successo, intitolato: "Bar Monfalcone", trasparente riferimento ad un noto locale cittadino frequentato dalla gioventù "bene". La regia di questi sketch era di Piera Palma, sorella di Paola, e di Franco Pesce che proseguirono con altre riviste firmate sempre da A. Vitale, come ad esempio "C'è poco da ridere" che determinò un'altra..."bulacata" di nuovi volti per lo "Splendor": Angela Massa, Enrico Bovone, che così ebbe modo di conoscere Paola Palma la quale divenne poi sua moglie. (È evidente a questo punto, per chi ci ha seguito in questi ricordi, che lo "Splendor" ha funzionato anche come...agenzia matrimoniale). Altri interpreti furono: Mauro Ravera, Garby Dagnino, Mario Piana e Carmelo Barca, notato in una riunione nei locali del Circolo "Juventus" e seduta stante scritturato. In questa rivista esordiscono due personaggi che diventeranno piuttosto noti nell'ambito teatrale ovadese: Franca Priolo e Roberto Pola. Presentatori: ancora Mimmo Repetto e Carla Ravera.

"C'è poco da ridere" si rivela un successo. Il merito di tale riuscita va egualmente suddiviso tra il complesso de "I Freends", il trio vocale di Molare: Bruna, Mara e Nicoletta e il complesso musicale formato da Gian Paolo Pesce, Franco "Malaga" Malaspina, Mario "Pasquin" Piana e Giacomo "Stringa" Repetto.

Il grande favore di pubblico spinge la "Filodrammatica Juventus" a mettere in scena un'altra rivista, e così, nel dicembre del 1965 ecco: "Dicevamo dunque" con un numero record di attori, cantanti e complessi. La nuova rivista segna il ritorno di Titti Vitale, mentre dopo anni di serate teatrali manca Piero Jannon. La nuova rivista non ottiene però il successo delle precedenti, il motivo determinante è dovuto proprio all'alto numero di attori in scena per i quali viene a mancare una giusta amalgama. Comunque sia anche le battute di arresto insegnano qualcosa: ci vorrà un maggiore equilibrio fra recitazione e musica; l'amplificazione dovrà essere riveduta assieme alle luci da coordinare al suono elettronicamente.

E perciò ancora una volta, allo "Splendor", confluiranno in perfetta fusione nuove tecniche ed esigenze sceniche. Gli "juventini" imparano rapidamente e le conclusioni sono che ormai la rivista ha fatto il suo tempo. È un riflesso proveniente dal cinema, dal teatro e dalla TV che rappresentavano soprat-

tutto commedie. Sicché allo ''Splendor'' le riviste musicali lasceranno le tavole del palcoscenico alle commedie brillanti.

Nel mese di maggio del 1966 va in scena: ''Accadde tra noi'', la regia è sempre affidata a Piera Palma e a Franco Pesce, gli attori sono Piero Jannon, Maria Paola Palma, Franca Priolo, Paola Baretto, Mario Baretto, Pinuccio Salimbeni, Gian Paolo Bosisio. Si tratta, più che di una commedia, di tre atti unici, intervallati dalla esibizione musicale dei ''Koala'' complesso con un certo seguito da parte dei giovani.

Uno degli atti unici era scritto da un autore ormai noto al pubblico dello ''Splendor'': Angelo Vitale; i restanti atti erano opera di due nuovi autori Gino Crocco e Roby Pola. Questi, da qualche tempo, seguivano con simpatia l'attività della filodrammatica, finché si decisero, soprattutto a causa della scarsità di copioni a dimensione e interesse locale, di scriverli loro stessi.

Uno di questi atti unici ebbe un particolare successo, grazie anche alla indovinata interpretazione di Piero Jannon nella parte del tenente Shemidan, gustosa caricatura del ''tenente Sheridan'', un personaggio portato al successo in TV dal grande Ubaldo Lai. Jannon fu interprete così convincente del personaggio che qualche giorno dopo la rappresentazione, vedendolo passare coll'impermeabile dal bavero alzato, un bambino esclamò ad alta voce: ''Guarda mamma, c'è il tenente Shemidan''.

Il titolo della serata, racconta Roby Pola, era scaramantico: ''Accadde tra noi''. Era un modo per prepararsi ad una scarsa affluenza di pubblico, visto la delusione dello spettacolo precedente?. Ma il pubblico ovadese non aveva perso la fiducia e se pur non stracolmo come il solito, in teatro si ebbe a registrare una soddisfacente affluenza. Da tenere presente che in concomitanza della serata la TV trasmetteva in diretta una partita di calcio della nostra nazionale. L'esito della rappresentazione era importante per vari motivi.

Prima cosa la TV, assolutamente imperante in quegli anni, sembrava non condizionare più, o almeno condizionava in parte, la riuscita delle serate allo Splendor. Sul piano dell'interesse e della partecipazione si poteva inoltre contare su due nuovi autori mentre si era proceduto a migliore l'organizza-

zione. Chi non fu presente alla "prima" di "Accade tra noi" ne chiese a gran voce la replica e il successo dello spettacolo venne bissato.

Giungiamo così all'anno di grazia 1967, l'anno praticamente che segnò la nascita della ..."commedia all'ovadese". È Roby Pola a dare la sterzata in questo senso trascinando con il suo entusiasmo il coautore Crocco e la "Filodrammatica Juventus". Mettere in cantiere il nuovo lavoro teatrale diventa così un fatto naturale, automatico: la nuova commedia viene scritta dai due giovani autori mentre sono in vacanza con altri amici presso Callieri.

È presente con gli ovadesi, in qualità di assistente ecclesiastico, Don Pino Gamalero, il quale sostenne molto la filodrammatica nel periodo in cui rimase in Ovada come viceparroco.

Ed eccoci a "Tutto è bene ciò che finisce bene" una fresca fatica tutta ovadese e "splendorina". Il lavoro risente dell'influenza delle commedie genovesi rappresentate con grande successo in TV dall'insuperabile Gilberto Govi. La trama è semplice: un disoccupato tenta il suicidio, viene salvato e va a sistemarsi...un poco forzosamente, in casa del suo salvatore, poiché il sopravvissuto, che non ha mezzi di sussistenza, fa proprio il detto: "chi salva la vita ad una persona ne rimane responsabile per sempre". Nascono diverse situazioni comiche: la commedia viene ben interpretata con morigerato uso del nostro dialetto, utile per una giusta caratterizzazione. La regia è di Franco Pesce, scenografie di Piero Jannon. Bisognò anche trovare attori aventi dimestichezza con la lingua dialettale ovadese; esordirono così Pinuccia Ugo (che in precedenza, sempre allo Splendor, si era cimentata come presentatrice), ritornò alla grande Natale "Pit" Bersi, per una parte che gli autori avevano scritto pensando proprio a lui, Mario Piana, che sostituì all'ultimo minuto Mario Baretto. Inoltre Piero Jannon impegnato in duplice veste di attore e scenografo, Roby Pola, anche lui in "doubleface", autore ed attore, Franca Priolo ed infine i giovanissimi Enzo Pola e Sandro Rossi. Un grande successo. Solo la prossimità delle festività natalizie ne impedì una immediata replica.

Il successo carica gli animi, ma problemi di varia natura influiscono sull'attività della "Filodrammatica Juventus". Si registra un certo rallentamento delle iniziative; ognuno deve far fronte ai propri impegni di studio, di lavoro, ma ci

sarebbe spazio ancora per una commedia. Passeranno però ben due anni prima che si riesca a terminare il copione di: "Una camera in affitto". Da un'idea base originale la commedia nasce ben strutturata: si tratta di una famiglia che ha, tanto per cambiare, problemi di soldi. La moglie per ovviare a questo inconveniente pensa di affittare la camera del suocero. Da qui i soliti equivoci comici, un dialogo gustoso, il tutto infarcito dal dialetto. Anche questa commedia ottiene un notevole successo.

Tra gli interpreti ancora Mario Piana, Paola Baretto, Carlo Succio, Gianni Melone, esordisce Elio Ardizzone, quindi "i...soliti noti" Pinuccia Ugo, Franca Priolo e Natale "Pit" Bersi. Roby Pola da una mano al regista Franco Pesce, mentre Piero Jannon, a causa di impegni professionali, limita la sua partecipazione alla sola scenografia. Successo alla prima e alla replica. Il gruppo culturale silvanese "L'incontro", interessato all'attività teatrale, dopo aver seguito le ultime commedie della "Juventus", invita il gruppo ovadese a tenere una rappresentazione a Silvano d'Orba; anche a Silvano la collaborazione tra juventini e aderenti al circolo "L'incontro" è coronata da adesioni favorevoli di tutto il paese per la trasferta juventina. Un ripristino, sia pure sporadico, delle tradizioni filodrammatiche ovadesi degli anni '20 e '30 in quanto la "Juventus" era solita dare rappresentazioni nei vari teatrini dei paesi vicini.

Purtroppo queste serate sono una sorta di "canto del cigno", gli autori sono sempre più assorbiti dagli impegni personali. Si spegne, almeno per qualche tempo, un'attività educativa e ricreativa locale di grande importanza.

Altri interessi assorbono le successive generazioni e per quasi dieci anni praticamente si interrompe una voce assai cara alla nostra città: per tutto questo tempo lo "Splendor" conosce un insolito periodo di silenzio.

Nel 1980 c'è il risveglio motivato da diversi fattori. Un consistente numero di genitori, allarmati dalla diffusione della droga, temono per i propri figli ed intravvedono le grandi possibilità che può ancora offrire l'Oratorio Don Salvi e il valore delle attività educative e del tempo libero che all'interno di esso meriterebbero di essere riprese con rinnovato vigore.

Naturalmente tra i possibili passatempi educativi non è mai stata secondaria l'attività della filodrammatica nel proprio glorioso

teatro. Va ricordato, è il momento di chiedere un poco di pazienza al lettore e fare gli eruditi, che nelle scuole dei paesi anglosassoni le rappresentazioni teatrali degli studenti sono considerate alla stregua delle altre materie.

Per ritornare in tema, un gruppo di giovani pare intenzionato a fare teatro e sceglie nuovamente lo "Splendor" come il luogo ove concretare le proprie aspirazioni. Il teatro nel contempo è stato rinnovato e reso più idoneo agli scopi prefissi. Fanno parte di questo gruppo Giuseppe Vigo, Marina Ratto, Paolo Bello, Paola Boccaccio, Claudio Anselmi, Rosanna Canepa, Paolo Baretto, Rocco Boccaccio, Gian Piero Sciutto e Cristiana Tagliafico. Il debutto avviene in sordina, poca pubblicità; ma il 14 giugno 1980 la rappresentazione, consistente in un testo riadattato dai due registi della neonata compagnia: Cristiana Tagliafico e Gian Piero Sciutto, non manca di ottenere il positivo riconoscimento da parte del pubblico.

Dopo il debutto i giovani attori vengono invitati ad una replica presso la tenuta "Savoia" di S. Giacomo di Rocca Grimalda. Il bis viene richiesto e naturalmente concesso allo "Splendor" con una notevole presenza di pubblico. Gli ovadesi ritornano così ad applaudire i propri giovani concittadini impegnati nella attività teatrale. Il successo facilita una rinnovata - entusiastica applicazione e per l'anno seguente viene proposta la commedia di Feydeau "Sarto per signora", alla quale fanno seguito altre due commedie di Aldo de Benedetti altrettanto impegnative tra cui: "Due dozzine di rose scarlatte". Nel frattempo Claudio Anselmi, Gian Piero Sciutto e Paolo Baretto si staccano dal gruppo per unirsi a Pinuccio "Puddu" Ferrari, Gian Paolo Cardona e Luciano Crocco, nipote di Dino, per formare il gruppo cabarettistico "I Carugini". Originale e brillante, il gruppo ebbe diverse trasformazioni anglosassoni non si disciolse. "I Carugini", tanto per cambiare esordirono allo "Splendor", in una serata dedicata alla consegna di una targa da parte della redazione ovadese de "L'Ancora" a Dino Crocco, quale riconoscimento della sua attività teatrale, televisiva e musicale. La serata era il preludio al premio che doveva essere assegnato per la prima volta l'anno seguente a "L'Ovadese dell'anno". Un premio nato da un'idea di Lorenzo Bottero, decano dei giornalisti ovadesi. Il nome ai "I Carugini" glielo affibbiò Franco Pesce, che doveva tornare a calcare le scene dello "Splendor" in qualità di presen-

tatore della serata, mentre Roby Pola ne era il regista e coordinatore.

Per ritornare alla filodrammatica i posti lasciati liberi dai tre attori, che si erano uniti al gruppo dei "Carugini," furono coperti da Guido Chiappino, Renzo Canepa, Guidino Ravera, e in aggiunta Michelino Puglisi, Gabriella Boccaccio e Lilly Ottonello. Per il teatro si riapre un nuovo periodo di attività. Poco dopo lo "Splendor" ospita il divertente spettacolo diretto dal dott. Marco Marchisio e interpretato dal personale medico e paramedico del nostro Ospedale; mentre "I Carugini" nel contempo propongono una rappresentazione nella quale, come in un fuoco d'artificio, rappresentano vita e difetti degli ovadesi, gustosamente messi in evidenza.

Purtroppo però i giovani ritornati a fare filodrammatica non hanno voluto riprendere il glorioso nome "juventus" perché, a loro dire, non se ne sentivano degni. I bravi attori, continuatori di questa gloriosa tradizione, scelsero per la loro compagnia teatrale la denominazione di "A. Bretti", derivata dal nostro dialetto e che significa " a caso... come viene". Il loro profilo, volutamente modesto, è stato smentito da rappresentazioni di ottimo livello.

Nell' 84 lo "Splendor" ospita la serata della consegna dell' "Ancora d'Argento" all'Ovadese dell'anno: il prof. Adriano Bausola, appena nominato Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

L'avvenimento diede l'opportunità di realizzare una ideale carrellata dei vari periodi del teatro ovadese. L'idea e l'organizzazione della serata, come del resto tutte le edizioni rappresentate in teatro, (sia allo "Splendor", che le successive al teatro "Comunale") de "l'Ovadese dell'Anno" sono di Roby Pola.

Con qualche inevitabile defezione, dovuta a vari impegni, si ritrovano per questa serata diverse generazioni di "juventini" in rappresentanza e testimonianza di ben 40 anni di spettacoli. Il grande intervento dei concittadini alla serata, le lamentele di chi era rimasto fuori, poiché il teatro aveva fatto il "tutto esaurito" portarono agli organizzatori del Premio a scegliere un teatro più vasto, (ovvero il "Comunale", come abbiamo già detto), anche se lo stesso Pola e gli altri organizzatori consideravano lo "Splendor" il luogo più idoneo per iniziative

prettamente ovadesi. Una scelta tuttavia quasi forzata in quanto a seguito all'incendio del Cinema Statuto di Torino, le nuove leggi di sicurezza decretarono di fatto la chiusura per inagibilità di molti locali pubblici tra cui il nostro Splendor.

A questa serata dell' 84, il cui titolo era "Ancora insieme musicalmente" erano assenti Mario Piana, Marco Marchisio e, senza nulla togliere agli altri ospiti, fu particolarmente sentita la forzata defezione di Lino Cinefra; mancavano pure, a causa dell'influenza, Marina Ratto e il regista e rielaboratore di testi della "A. Bretti", Guidino Ravera.

Sfilano per gli anni '50 Gianni Dagnino e Aurelio Sangiorgio con alcune scenette del loro intramontabile repertorio, poi gli attori della filodrammatica degli anni '60: Piero Jannon, Franca Priolo e ...barando sul proprio periodo di maggior fulgore teatrale: Natale "Pit" Bersi. Dino Crocco Fred Ferrari e Gianni Coscia rendono più struggente la nostalgia delle evocazioni con una splendida esecuzione di motivi in voga negli anni '60.

Infine per gli anni '80, le ultime espressioni del teatro ovadese: la "A. Bretti" con Paolo Bello, Michele Puglisi, Lorenzo Canepa (per un certo periodo coregista con Ravera) Gabriella Boccaccio, Giuseppe Vigo, seguiti dalla "Compagnia degli ospedalieri" con Dado Spotorno, Lia Parodi e, infine, naturalmente "I Carugini", nell'ultima formazione, appena prima della loro definitiva scomparsa, e cioè: Paolo Baretto, Gian Paolo Cardona e Pinuccio "Puddu" Ferrari.

L'assistenza tecnica è di Radio Ovada, con Enzo Nervi al mixer, Silvio Cazzulo alle luci, scenografie di Luca Bandinelli (scenografo della "A. Bretti"), quindi la preziosa collaborazione di Enzo Prato e Carlo Banchero.

Proprio a Banchero verrà affidata la gestione degli impianti luce di tutte le edizioni de "L'Ovadese dell'Anno"; presentatori la graziosa Carolina De Homen Christo, che per l'occasione indossava un elegante abito appositamente creato da Luca Bandinelli e l'immancabile Franco Pesce, il quale, come ha scritto su "L'Ancora" Roby Pola facendo la cronaca della serata " vestì per una sera gli insoliti panni di Maurizio Costanzo, intervistando gli interpreti dei vari periodi e legandoli in una simbiosi di saga dello Splendor".

Ci sarà ancora qualche altra rappresentazione, ma senza togliere nulla a nessuno, la nostra storia dello "Splendor" la

potremmo terminare qui. Merlo, Ballati, Cif, Dagnino, Pit, Relio, Dino Crocco, Pesce, i fratelli Alloisio, Jannon, Pola, Bello, Guidino, i Carugini, Priolo e tutti gli altri che abbiamo già nominato (e altri che forse abbiamo dimenticato e con i quali doverosamente ci scusiamo, assicurando loro la nostra buona fede) sono nomi, interpreti e ricordi che (a teatro Splendor, speriamo presto rinnovato), verranno sicuramente imitati da altre generazioni di ovadesi.

"Divertendo educo, educando diverto" è il motto che questo glorioso teatro ovadese rinnova e fa rivivere nel tempo, come era nei principi del suo fondatore Don Salvi e di tutti gli ovadesi di buona volontà.



■ *Il Circolo Juventus, al gran completo, nel 1948.*
In posa con il Vescovo Mons. Dell'Omo, il Canonico Mons. Galliano, il Parroco Mons. Fiorello Cavanna



La Filodrammatica Juventus, nel 1948
con Mons. dell'Omo, Mons. Fiorello Cavanna e l'allora Vice Parroco Don Domenico



■ *Aurelio Sangiorgio, Giancarlo Fantacone, GianPaolo Campora e Natale Bersi, nel finale dell'applauditissimo sketch "Abbasso il Frollocone".*



"Pit", ovvero Natale Bersi, nelle parti di una soubrette, Gino Ratti e Franco Ottonelli

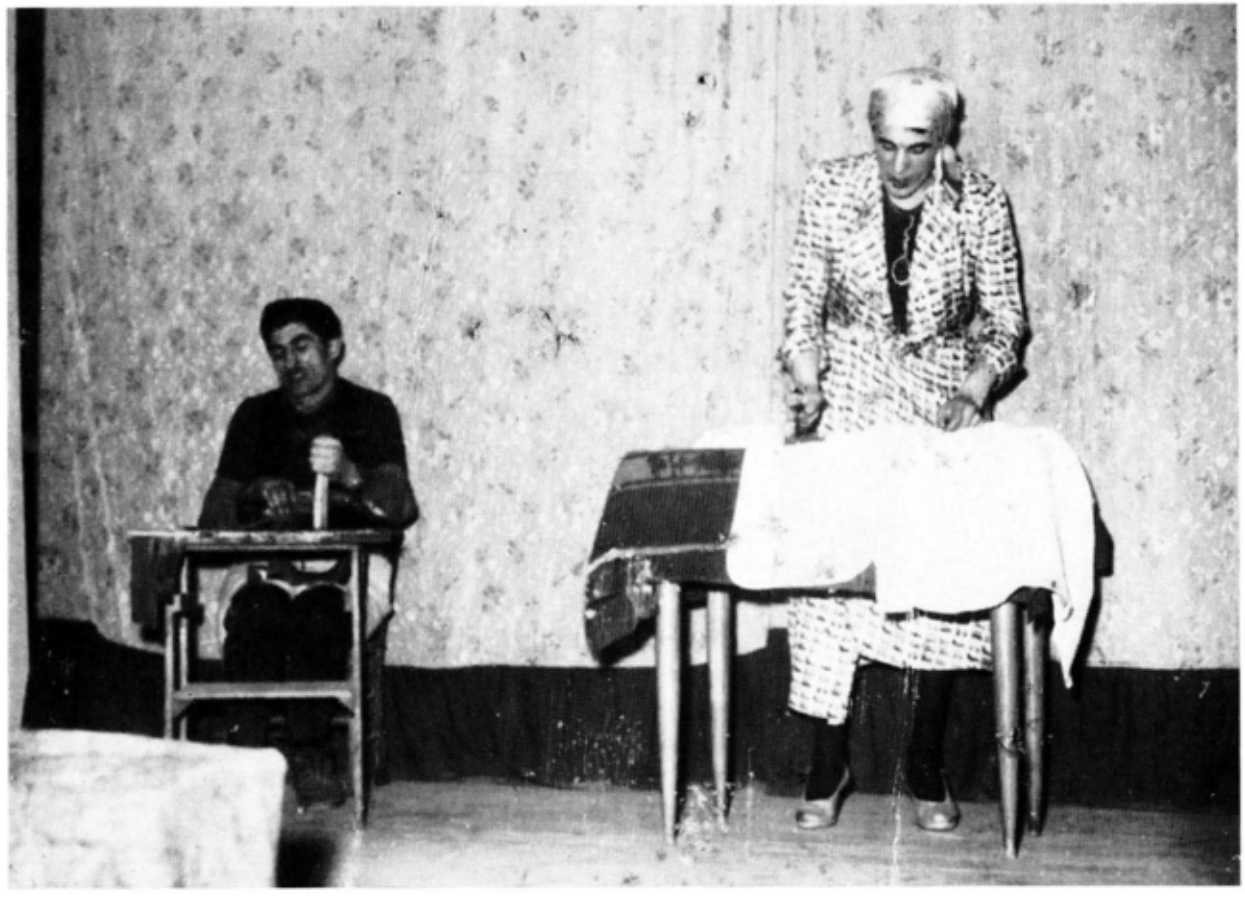


1951: Piero Quaglieri e Mario Ravera in uno sketch di ispirazione fantascientifica





■■ *Due notissimi attori della "Juventus"*
Pino Perfumo e "Cif" Lino Cinefra.



■ *Relio e Pit, inseparabili sul palcoscenico: qui interpretano "La pioggia su Pineto"*
ironica trascrizione di Sergio Alloisio della nota composizione poetica "La pioggia sul pineto" di G. D'Annunzio



■ *In una serata all'aperto con il complesso "Nuovo Stile" con amici e "fans" tra cui Guido Sultana (che finge di suonare il sax), Lino Androne al basso e la cantante Jole Morchio*





Ancora il "Nuovo Stile"
con il duo Provera

"12 In Armonia" ovvero l'orchestra....
antenata del "Nuovo Stile" diretta dal Maestro Peloso



■ *L' ingresso del teatro, gremito di pubblico.*





"Circolini" e "Juventini" in ... libera uscita
con l'assistente ecclesiastico Don Gaino







Un gruppo di "circolini" alle giostre

Ancora "circolini "in calzoni corti
nella foto in alto: Nappi Aschero e Gianni Priarone
per un certo periodo amministratori della Filodrammatica



■ *Circolini seniors e juniors al fiume...la piscina (ed il mare) di quei tempi, sotto il controllo di Don Gaino. Il tratto dell'Orba era riservato al Circolo Juventus, mediante il versamento di £. 70.000 alla Prefettura.*



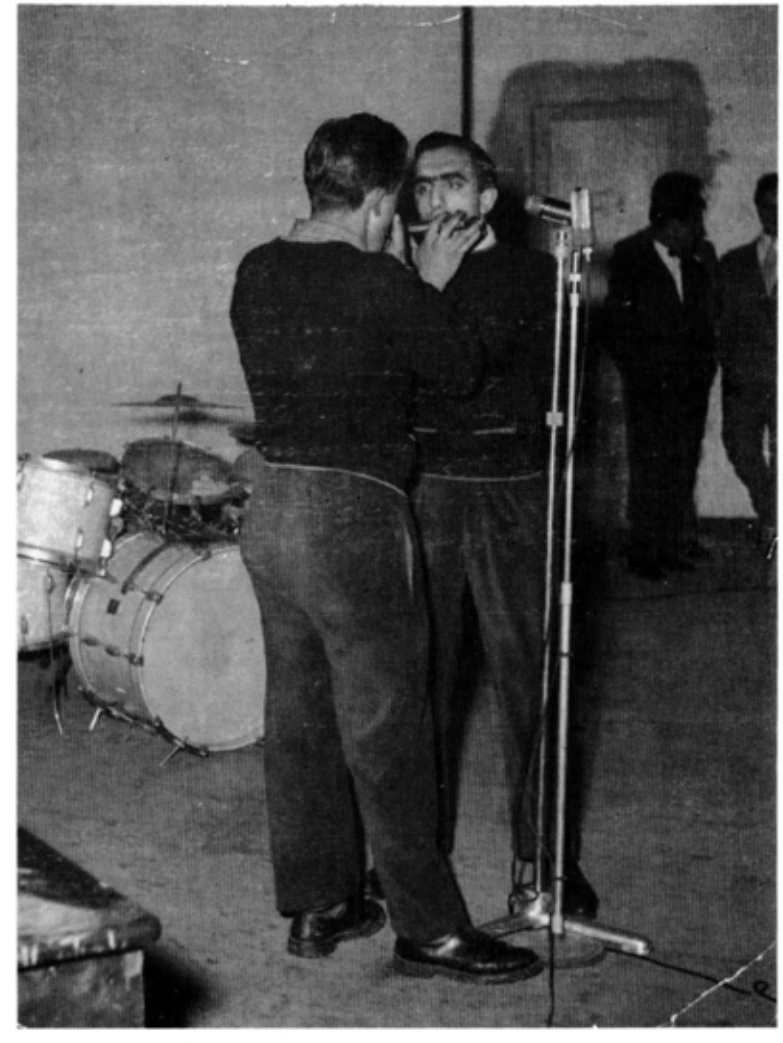


Alcuni interpreti di rappresentazioni allo Splendor.
(da sinistra) Guido Sultana, il dott. Paolo Grillo, Pino Perfumo, il maestro Peloso, Nino Morchio e l'avv. Ugo Sultana.

Sergio Alloisio sorridente in doppio petto; autore di riviste di successo di cui due rappresentate allo Splendor.
Nella foto ripreso con i genitori ed i fratelli Remo (filodrammatico juventino) Mauro e le sorelle.
(da sinistra) Lina, Stefania, Nadia ed Marika



Una delle attrazioni dello Splendor:
il duo di armonica a bocca
dei fratelli Bruno e Vittorio Bersi



Ancora il duo Bersi insieme a
Remo Vighi alla batteria, Franco Ottonelli,
il cantante Romano Ferrando,
Paolo Pesce, Ratti e Campora



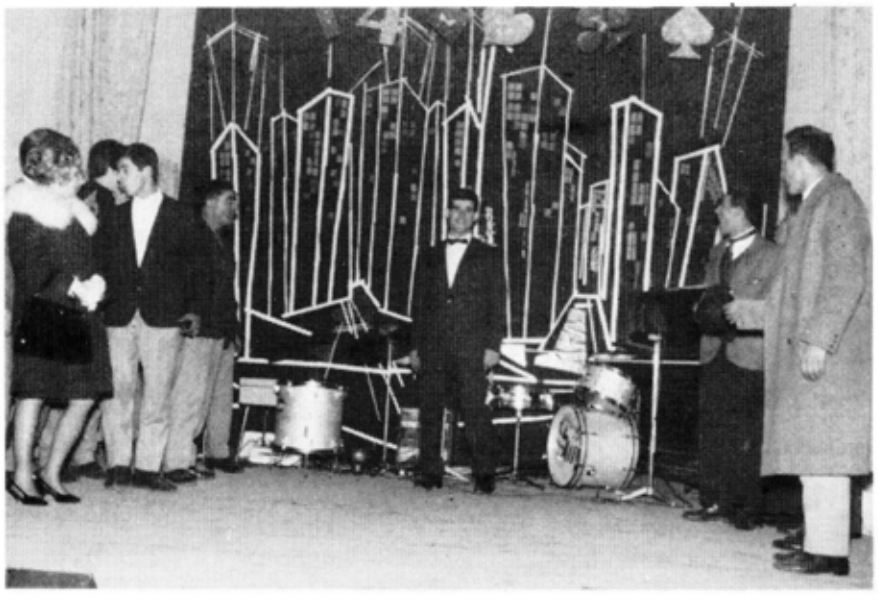
■ *Ancora il Canonico Gaino (allora Vice Parroco)*
con le ultimissime generazioni di circolini dell'epoca





Proprio allo Splendor nacque un complesso
che divenne poi famoso: "Gli Scooters".
Nella foto in alto si esibiscono ancora con l'originaria
denominazione: "Dino e i quattro assi".
nella seconda foto la formazione definitiva





Piero Repetto alla chitarra,
il fotografo Mino Ugo con la fisarmonica,
Gian Arata seduto alla batteria,
un Pit - Dante piuttosto intraprendente
e Bruno Bersi al trombone

Dalla stessa rivista un'altra immagine:
sulla destra Franco Malaspina del complesso musicale,
al centro Piero Jannon, interprete e scenografo,
quindi Pit e il regista Serafino Minetto





Immagini riprese durante le prove generali della rivista: "I bonaccioni"



■ *Franco Resecco davanti ad una delle sue più note scenografie: una splendida Ovada!*





Colombo Gaione è stato l'autore
di innumerevoli poesie e canzoni dialettali.
A sinistra il complesso che spesso lo accompagnava
in serate e ... serenate





Autori, regista ed interpreti di "Tutto è bene quel che finisce bene" tutti insieme dopo il successo della "prima".

Ancora un'immagine del '68 sempre di "Tutto è bene quel che finisce bene"



■ *Il matrimonio di Carluccio Grillo e con lui i circolini Doc: Domenico Ferrari, Piero Mongiardini, Gian Paolo Campora, Pino Guglieri, Gino Marchelli, Gigi e Franco Alverino.*
I genitori di Carluccio fecero per anni credito di materiale elettrico alle rappresentazioni dello Splendor.
Sia Carluccio che Pino sono prematuramente scomparsi.



■ *Negli anni '80 nasceva un nuovo gruppo filodrammatico:*
la "A. Bretti", qui ripresa dopo una replica de
"Una camera in affitto" di G. Crocco e R. Pola



■ *14 Giugno 1980 - Una camera in affitto*
(da sinistra) Paolo Baretto, Paolo Bello, Rocco Boccaccio, Giuse Vigo, Marina Ratto



■ *Dalla "A. Bretti" si distaccarono alcuni elementi, che con amici formarono il noto gruppo cabarettistico: "I Carugini" (Luciano Crocco, Claudio Anselmi, Puddu Ferrari, Giampaolo Cardona, Paolo Baretto) qui ripresi con F. Pesce (che coniò il loro nome), Pietro Dardano, Roby Pola ed Enzo Prato.*



■□ *La presentatrice della primissima edizione de "L'Ovadese dell'Anno" fu Mina Benso. Sono rimasti fissi il regista Roby Pola, l'ospite d'onore Dino Crocco, il presentatore Franco Pesce, il tecnico alle luci Carlo Banchero. Ideatore del premio è stato Lorenzo Bottero.*



□■ *Ancora un'edizione de "L'Ovadese dell'Anno". Presentatrice di turno Carolina De Homen Cristo che per l'occasione indossava un abito creato per lei da Luca Bandinelli.*





aprile 1984, ...medici e paramedici mettono in scena, con vivo successo, una brillante rivista teatrale.

Il dott. Giancarlo Broglia negli inconsueti panni dell'attore.



■ *Giuseppe Boccaccio prestigiatore ed illusionista,*
protagonista, ovviamente allo Splendor, di tante divertenti serate.
Ancora oggi ad 88 anni è richiesto ed applaudito.





Non è mancata nemmeno la musica classica:
ecco il concerto del pianista Litton nel gennaio 1981.

Anche "Tata di Ovada",
come egli si definisce nelle sue frequenti tournée in Italia
e all'estero, ha mosso i primi passi d'artista allo Splendor.



■ *Dino Peruzzo di Molare, ottimo cantante lirico, qui accompagnato da Sergio Morchio, è stato l'interprete allo Splendor di famosi brani operistici.*





Da "Gelindo" a "Forza venite gente" (1976 - 1988)

Giorgio Marenco

Franco Pesce nelle ultime pagine del terzo capitolo, dedicato alla storia dello Splendor negli anni 1945-80, indica il 1980 come "l'anno del risveglio" e la Compagnia "A. Bretti" ed il gruppo "I Carugini" quali unici protagonisti di questo risveglio.

Con questo breve capitolo, quasi un'appendice al lavoro di Pesce, non vogliamo certo confutare queste affermazioni, ma riteniamo opportuno integrare la cronaca degli ultimi anni, facendo iniziare il racconto qualche anno prima, esattamente dal 1976, e narrando fatiche e trionfi di altri protagonisti, che come la A. Bretti ed I Carugini, a nostro avviso, hanno contribuito alla rinascita dell'attività teatrale dello Splendor.

È la storia di quei ragazzi che, terminato il periodo di frequenza al catechismo, continuavano a partecipare alla vita dei gruppi parrocchiali dell'Assunta, del Borgo e del San Paolo, che proprio in quegli anni andavano costituendosi, o ricostituendosi, attorno ai 'nuovi' sacerdoti, subentrati nel 1974 al compianto Canonico Ramognini: Don Giovanni Valorio, Parroco, e Don Paolino Siri, entrambi animatori della Comunità della Chiesa di S. Paolo; Don Pino Piana, nella Comunità del Borgo; Don Rino Ottonello, poi tragicamente scomparso nel 1989, responsabile della Comunità dell'Assunta, che con tanta passione era riuscito a coinvolgere un buon gruppo di volontari negli ennesimi lavori di ristrutturazione del teatro.

Diciamo subito che non riusciremo a citare tutti i protago-

nisti delle varie rappresentazioni di questi anni (per maggiori indicazioni rimandiamo alle didascalie delle fotografie), innanzi tutto perché sarebbe impossibile ricordare tutti, ed in secondo luogo perché ci piace ricordare quelle rappresentazioni come qualcosa di veramente corale: ogni 'recita' impegnava sempre 20 - 30 ragazzi in qualità di attori, ballerini o cantanti, per non parlare di tecnici, suggeritori, costumisti, e chi più ne ha, più ne metta!

Ma torniamo a loro, ai ragazzi e alle ragazze dei gruppi parrocchiali: la riapertura del Ricreatorio Don Salvi e i nuovi gruppi sopra ricordati avevano reso disponibili un gran numero di 'giovani promesse' per il teatro.

Dal gioco di gruppo, alle scenette fatte in cerchio, all'allestimento di piccoli spettacoli per i genitori, alla ribalta dello Splendor il passo fu veramente breve: il primo gruppo ad esibirsi fu quello dei giovani del S. Paolo, che dal '76 al '78 portò in scena, per ben tre volte, in occasione del Natale, la recita dialettale "Gelindo": un vero capolavoro! Memorabili furono le interpretazioni di Silvio Nervi, Gelindo, Adele Ratto, sua moglie, e Mino Lanza, il padre di Gelindo.

Nel marzo del 1979 debuttavano invece i ragazzi dell'Assunta, regista l'infaticabile Marina Ratto (già più volte citata da Franco Pesce), con "Il circo delle meraviglie", una raccolta di scenette, tratta dal repertorio classico dei Clowns, inframezzata a balletti e canti, tutti ispirati al mondo circense.

Il pubblico era sempre numeroso: tra genitori, fratelli e sorelle, qualche zia o nonno dei protagonisti, la platea dello Splendor era presto completa, e molto disponibile all'applauso; in galleria solitamente vi erano invece tutti i compagni di scuola, pronti a far cagnara per ogni piccola defaiance degli attori!

Tra il 1979 ed il 1983 si intrecciarono due filoni di spettacolo che ebbero un notevole successo: da un lato quelle che potremmo definire "le rassegne del Folklore" e dall'altro la riduzione teatrale di fiabe già portate sul grande schermo dal grande Walt Disney.

"Il Festival del Folklore", rappresentato il 20 maggio '79 apre la serie: era una raccolta di scenette, canti e balli ispirati al repertorio popolare delle diverse regioni italiane. Inutile dire che questo tipo di rappresentazioni richiedeva una mole

enorme di lavoro a scenografi, coreografi e costumisti: tutta 'mano d'opera' reclutata tra i genitori dei ragazzi, le Madri Pie, i membri della comunità.

Lo spettacolo ebbe un notevole successo, e ispirò la sua naturale continuazione negli spettacoli del 30 marzo '80, "Il Folklore europeo" e del maggio '82, "Il giro del mondo in 80 minuti": lo schema della rappresentazione era invariato, ma gli 'ingredienti' divenivano via via più... internazionali.

Ma facciamo un passo indietro: non soddisfatti dei successi ottenuti con "Il circo delle meraviglie" e "Il festival del folklore", i ragazzi dell'Assunta allestirono, in occasione del Natale, una rappresentazione un po' più seriosa, che invitava a riflettere sul senso del Natale. Un anno veramente impegnativo, quel 1979!

L'altro filone, meno sviluppato, è quello delle fiabe: il 4 gennaio '81 andò in scena "Biancaneve e i sette nani": era una trasposizione teatrale del famosissimo cartone animato di Walt Disney. Qui è d'obbligo la citazione dei principali protagonisti: Enza Garbarino, nei panni della dolce Biancaneve; Mario Lantero, il bel Principe Azzurro; Cinzia Grillo, la bella e cattiva Regina, che si trasformava in scena nella vecchia strega, impersonata da Daniela Zaino.

Fu un vero successo di pubblico e ... di critica: oltre che L'Ancora, anche il Secolo XIX e La Stampa dedicarono un pezzo alla rappresentazione! Fu obbligo replicare lo spettacolo la domenica successiva: un secondo trionfo!

Al filone delle fiabe appartiene anche la rappresentazione di "Cenerentola": sempre ispirata ad un cartone animato di Disney, la recita era arricchita da un 'sogno' di Cenerentola, che forniva l'occasione per un fantastico balletto, ritmato sulle note della famosa 'danza delle ore', che vedeva protagoniste le più diverse specie animali.

Lo spettacolo andò in scena nel marzo '83, ed eguagliò il successo di "Biancaneve e i sette nani". Tra i protagonisti ricordiamo Ornella Ravera, una delicata Cenerentola, Maurizio Alverino, impeccabile Principe, Cinzia Grillo, odiata matrigna; Daniela Zaino e Rossella Parodi, esilaranti sorellastre.

La storia di questi anni prosegue con altre rappresentazioni che esplorarono nuovi filoni: è del maggio '83 la parodia de

"I Promessi Sposi": il noto romanzo manzoniano era liberamente adattato e trasformato quasi in un musical, ove la colonna sonora era fornita dalle canzoni più in voga del momento, con parole ovviamente riadattate.

Nel 1984 andò in scena "Quel pasticciaccio giallo che fa ridere a crepapelle", che vide la partecipazione straordinaria di Luciano Crocco, reduce dai successi ottenuti con la compagine dei Carugini.

Nel dicembre 1983, in occasione del Natale, sempre i ragazzi dell'Assunta misero in scena un classico, il "Cantico di Natale" di Charles Dickens, rappresentazione molto caratteristica in quanto alternava la tradizionale recitazione a brevi filmati che consentivano il 'flash-back', cioè riuscivano a far 'vedere' al pubblico i ricordi del protagonista, le vicende da lui vissute nel passato.

Nella primavera del 1985 fu la volta di "Arriva lo zio di Dallas". E questo fu proprio il canto del cigno per i locali dello Splendor: l'ordinanza del Sindaco, del 2 dicembre dello stesso anno, impose la chiusura della sala per mancato rispetto delle norme di sicurezza e prevenzione degli incendi: il terribile incendio del Cinema Statuto di Torino aveva reso molto più attente e 'fiscali' le commissioni provinciali di vigilanza in materia di prevenzione incendi, e l'ultima visita della commissione competente aveva rilevato diverse anomalie ed inadempienze. Il Sindaco, Sig. Lorenzo Bottero, non aveva potuto far altro che prendere atto dei rilievi della Commissione e ordinare la revoca della licenza.

Ma la voglia di teatro era ancora viva nei 'ragazzi' dell'Assunta: misero ancora in scena, a porte chiuse, per le telecamere di Teleovada, il famosissimo giallo di Agatha Christie "Dieci piccoli indiani" e, insieme a molti altri cantanti e ballerini, reclutati tra gli Scouts ed il Gruppo S. Paolo, iniziarono lunghe ed estenuanti prove per il musical, divenuto poi famosissimo in Ovada, "Forza venite Gente", ispirato alla vita di S. Francesco d'Assisi, più volte rappresentato in Ovada ed in alcune cittadine e paesi delle vicinanze, come Acqui, Nizza, Canelli, Valenza, Montaldo.

La 'prima' dello spettacolo ebbe luogo l' 11 giugno 1988 nel cortile del Ricreatorio Don Salvi, proprio a fianco dello Splendor, a testimoniare l'attaccamento dei 'ragazzi', dive-

nuti ormai giovani adulti, per quel piccolo teatro e per tutto ciò che aveva rappresentato per loro.

Sicuramente avremo dimenticato qualche rappresentazione o manifestazione, così numerose in quegli anni, perché lo Splendor era sempre aperto per tutti i gruppi, le scuole e le associazioni che necessitassero di una sala o di un palco per rappresentazioni ed iniziative culturali coerenti con la sua tradizione. Di queste dimenticanze ci scusiamo con il lettore e con i diretti interessati.

Concludiamo, passando all'attualità: è ormai pronto un progetto di ripristino del teatro e in questi mesi sono iniziati i lavori di ristrutturazione, a partire da alcune sale del Ricreatorio che saranno adibite a camerini e servizi per il palco.

L'estate scorsa molti degli attori, cantanti e musicisti, protagonisti in un passato più o meno recente delle splendide rappresentazioni raccontate in questo libro, hanno collaborato con il Comitato Splendor per la realizzazione di una vera e propria 'stagione estiva cinematografico-teatrale' del nostro teatro. Palco e platea sono stati allestiti nel cortile del Ricreatorio che, all'occorrenza, è stato trasformato anche in ristorante, per la riuscitissima serata "Spaghetti, Sangria & Karaoke"!

È intenzione del Comitato replicare l'anno prossimo la bella iniziativa del 'teatro all'aperto', con l'obiettivo di reperire i fondi necessari per la ristrutturazione dello Splendor.

Speriamo che queste iniziative, e molte altre ancora, riescano a restituire alla città il più presto possibile il Cinema - Teatro Splendor e a far rivivere la bella tradizione di vita teatrale di cui questo libro è felice testimonianza.





1978 - Gelindo, rappresentazione dialettale
(da sinistra) Elvio Nervi, Paolo Lantero, Marco Ferrando

1978 - Gelindo, rappresentazione dialettale
(da sinistra) Marco Repetto, Gianni Delorenzi, Mino Lanza







11 marzo 1979 - Circo delle meraviglie
(da sinistra) Paola Massone, Paola Forno, Cinzia Grillo, Claudia Tagliafico

20 maggio 1979 - Folklore italiano

Natale 1979





Folklore europeo '80
ballerine spagnole

Folklore europeo '80
il coro internazionale





Folklore europeo '80 - ballerini scozzesi
(da sinistra) Marco Gastaldo, Gianni Greco,
Paolo Ratto, Gianni Lottero, Mario Curotto, Mario Lantero

Folklore europeo '80
Canto inglese "Greenslivees"



■ *1981 - Biancaneve ed i sette nani - Il Cast al gran completo.*



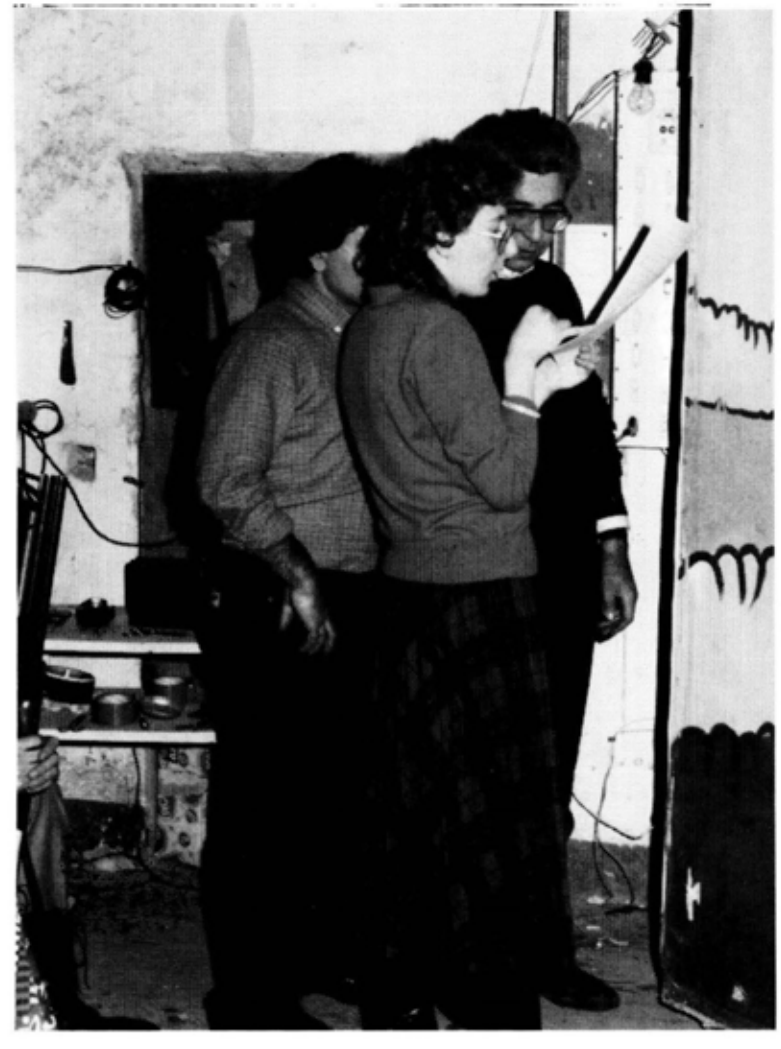


Biancaneve ed i sette nani
Biancaneve (Erza Garbarino) e il Principe (Mario Lantero)

Insieme ai protagonisti, alcuni nani:
(da sinistra) Andrea Cortese, Pietro Odone, Marco Nespolo



■□ *Biancaneve ed i sette nani: ci si prepara dietro alle quinte (da sinistra) M.Milena Parini, Rossella Parodi, Cinzia Grillo, Daniela Zaino, Marina Ratto*



□■ *L'instancabile regista ed i suoi collaboratori (da sinistra) Giuseppe Graziano, Marina Ratto, Don Rino Ottonello*



■ *Recita gruppo giovani attori S.Paolo*
(da sinistra) Marco Raffaghelli, Sabrina Marenco, Federico Massone







maggio '82 - Il giro del mondo in 80 minuti
(da sinistra) Silvia Rolla, Titti Arcidiacono, Enrica Morchio, Enrica Oddone, Roberta Pastorino, Rosanna Crini

maggio '82 - Il giro del mondo in 80 minuti
Il balletto giapponese

maggio '82 - Il giro del mondo in 80 minuti
dietro le quinte: "le ballerine brasiliane"
Daniela Zaino, Roberta Ferrando



■ *maggio '82 - Il giro del mondo in 80 minuti*
in primo piano da sinistra: Barbara Grillo, Giugy Delfino, Morgana Repetto, Simona Pagano



marzo '83 - Cenerentola
(da sinistra) Cinzia Grillo, Rossella Parodi, Daniela Zaino



Marzo '83 - Cenerentola:
il cancelliere Pietro Barisione





marzo '83 - Il minuetto
da sinistra: Pietro Barisione, Gianni Lottero, Giorgio Olivieri, Paola Massone, Rosanna Moretta, Paolo Ratto, Daniela Zaino, Maurizio Alverino, Ornella Ravera

marzo '83 - Cenerentola
Il gruppo degli artisti



■ *Il pubblico sempre numeroso e caloroso*



■ *maggio '83 - I Promessi Sposi, il gruppo degli autori*



■□ *dicembre '83 - Cantico di Natale*
(il terribile Scrooge: Guido Ciccutin)



□■ *dicembre '83 - Cantico di Natale*
(il nipote: Maurizio Alverino)



■ *Infaticabili dietro le quinte: il compianto Don Rino Ottonello e Marina Ratto*



■ *primavera '85 - Arriva lo zio di Dallas*
(da sin.) Juri Ferrini, Francesca Rosso, Daniela Zaino, Daniele Repetto, Stefano Ferrando, Cinzia Grillo, Giorgio Olivieri



■ *marzo '85 - Arriva lo zio di Dallas*
(da sinistra) Stefano Ferrando, Cinzia Grillo ,Giorgio Olivieri





■ *Arriva lo zio da Dallas*
(da sinistra) Marco Gastaldo, Daniele Repetto

□ *Arriva lo zio da Dallas*
(da sinistra) Giorgio Olivieri, Marco Gastaldo







1990 - Forza venite gente - Teatro Lux
La Cenciosa (Paola Villa) e Bernardone (Giuse Vigo)

1990 - Forza Venite Gente - Teatro Lux. Il diavolo (Gianni Traverso) canta a frati e suore le sue tentazioni. Le due "diavolesse" sono Lucia Bianchi e Elena Vignolo

Chiara (Daniela Zaino) e Francesco (Paolo Lantero)



■ *Forza venite gente - Il gran finale*

Indice

Origini e sviluppi del Ricreatorio Festivo di Ovada fondato da Don Giuseppe Salvi
pag. 1

La Filodrammatica Juventus (1907-1940)
pag.25

Dalla "Juventus" alla "A. Bretti" (1945-1980)
pag. 45

Da "Gelindo" a "Forza Venite Gente" (1976-1988)
pag. 103